

Copyright information

**Braun, E.**

Analisi del gruppo delle dodici figure in trono : che appariscono sull fregio orientale del Partenone.

1851.

### ICLASS Tract Volumes T.21.11

For the Stavros Niarchos Digital Library Euclid collection, [click here](#).



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#).

This book has been made available as part of the Stavros Niarchos Foundation Digital Library collection. It was digitised by UCL Creative Media Services and is copyright UCL. It has been kindly provided by the [Institute of Classical Studies Library and Joint Library of the Hellenic and Roman Societies](#), where it may be consulted.

Higher quality archival images of this book may be available. For permission to reuse this material, for further information about these items and UCL's Special Collections, and for requests to access books, manuscripts and archives held by UCL Special Collections, please contact [UCL Library Services Special Collections](#).

Further information on photographic orders and image reproduction is available [here](#).



With thanks to the Stavros Niarchos Foundation.



UCL Library Services  
Gower Street, London WC1E 6BT  
Tel: +44 (0) 20 7679 2000  
[ucl.ac.uk/niarchoslibrary](http://ucl.ac.uk/niarchoslibrary)



NOT TO BE  
REMOVED  
FROM THE  
LIBRARY



ittonio, l'allievo  
erna coppia ci si  
la favola conser-  
lla gioventù ate-  
Pelope, ambedue  
a delle loro bel-  
ue per gli innati  
tà dell'autoctono

DI BRONZO.

II.)

ppere antiche se-  
sserne eruditi di-  
sulla tav. XXVIII  
anza. Ma siccome  
rappresentati, ma  
sono esser degni  
no di veder inse-  
appartenenti alla  
itata piuttosto da-

la collezione Lans-  
narmo dell'altezza  
, di profondità di  
ma vedendo che  
a da non potersi  
ente appartenesse  
l'Apolline. Di que-  
alteo, l'arco ed il  
Meno chiaro si è.

//



ANALISI DEL GR

CHE APPARISCONO

*Lettera diretta a  
Segretario*

(Monum

Fommi a dirigge  
sentanze principali (1)  
divino di Fidia spiega  
che al mondo, non s  
di quella gratitudine  
camente la patria su  
alle vicende, da cui p  
stato minacciato. Che  
devono sapere che so  
rimasi a Londra, dov  
pompa che del sapere  
si, ma nè anco al di  
cinto di respingere il p  
tribuito di molto a ren  
delle Sue valentissime

(1) Questo gruppo p  
lità che presso O. Müller  
*Kunst, Heft II. tav. XX*  
gran parte da' disegni di  
Noi abbiamo dovuto aiuta  
anche in nessuna raccolt  
ele di comporre la tavola  
menti inediti. Chè potrà co  
di cui perora non si conos  
riprodotta che mercè diseg

ANNALI 1851.



## ANALISI DEL GRUPPO DELLE DODICI FIGURE IN TRONO

CHE APPARISCONO SUL FREGIO ORIENTALE DEL PARTENONE,

*Lettera diretta al nobile signore William R. Hamilton,  
Segretario della Società de' Dilettanti.*

(Monum. vol. V. tavv. XXVI. XXVII.)

Fommi a diriggerle queste mie lucubrazioni sulle rappresentanze principali (1) del fregio del Partenone, in cui il genio divino di Fidia spiega il senso ideale di quelle composizioni uniche al mondo, non solo per darle, o signore, una debole prova di quella gratitudine che a Lei mi stringe, ma perchè a Lei unicamente la patria sua deve il tesoro da Lord Elgin salvato alle vicende, da cui poscia il santuario di Pallade pur troppo è stato minacciato. Chè tutti quei, a cui l'arte greca sta a cuore, devono sapere che soltanto per causa sua siffatti cimelj sono rimasi a Londra, dove lo spirito barbaro più smanioso di vana pompa che del sapere espresso nel vero bello, da Lei ripresso sì, ma nè anco al dì d'oggi interamente vinto, già era in procinto di respingere il predato tesoro al continente. Ella ha contribuito di molto a renderlo d'universale utilità, ed è stato largo delle Sue valentissime protezioni verso quegli artisti che si sono

(1) Questo gruppo perora non si trova pubblicato nella sua totalità che presso *O. Müller und Carl Oesterley, Denkmäler der Alten Kunst, Heft II. tav. XXIII. XXIV*; la quale pubblicazione fatta in gran parte da' disegni di Carrey, è rimasta perciò molto imperfetta. Noi abbiamo dovuto aiutarci co' gessi, che pur essi non sussistono peranche in nessuna raccolta uniti, così che ci è riuscito alquanto difficile di comporre la tavola sinottica offerta a' nostri associati tra i Monumenti inediti. Chè potrà considerarsi siccome inedita una composizione, di cui perora non si conoscevano che vaghi cenni, e la quale non fu riprodotta che mercè disegni spezzati e perciò poco intelligibili.



attenuti di preferenza a quegli avvanzi, giustamente considerati come i modelli normali del buono e puro stile. Tutta l'Europa ha sentito i vantaggi di cotal acquisto, essendone state propagate le sublimi forme per ogni dove, ed Ella ha particolarmente contribuito al mettere in pratica quell'ottimo e sapientissimo piano di rendere perfetta la serie delle lastre appartenenti a quel fregio mediante i gessi da ogni parte raccolti. Mi credo veramente fortunato di poter collocare in quel solo vano rimasto nel fregio del lato orientale il gesso, che per singolare congiuntura al Museo Britannico tuttora mancava; e considerando siffatto in se insignificante dono siccome una tessera ospitale di somma riconoscenza verso chi m'ha accordato liberale stanza per parecchie volte in quel santuario dell'arte antica, io mi permetto d'aggiungere pochi cenni sull'importanza di tal supplemento.

È cosa alquanto strana, che mentre gli artisti hanno studiato incessantemente le sublimi forme di quelle magnifiche composizioni, gli archeologi si sono dato poca pena per entrar nei profondi meriti di questo incomparabile poema. O. Müller solo ha fatto più d'un tentativo per spiegare tutti i problemi offertici dalle rappresentanze principali di quella catena immensa d'animate figure, ma ne muove quasi a pietà che un dotto di tale industria abbia avuto appunto in questa impresa tanto poco successo. Chè non solamente nelle cose essenziali egli non ha ottenuto verun sodo risultato, ma le sue fatiche non hanno contribuito ad altro, fuorchè a guastare quelle nozioni che doveansi al genio indovino d'un uomo come E. Q. Visconti. Chi lo crederebbe possibile che l'umano giudizio sia capace d'errori tanto madornali, come quello, in cui si è fatto indurre il benemerito autore del Manuale d'Archeologia, valeadire a prendere per traccie d'ali, Dio sa, quale rottura in quel giovane da lui preso per Amore, mentre non n'esiste nemmeno l'ombra? Simili malintese non sono solamente nocive al progresso della scienza, ma fanno pur troppo accor-

gerci della mancanza di disciplina architettonica, la prerogativa d'un puranco ammettuto rigore, senza cui non si può fare. Bastava un fanciullo di questi non potea mai essere senza essere ammesso di tutt'altro attributo di Venere, e senza ali avrebbe dovuto il giustamento delle

Questa è simile al giudizio al ritrovamento delle statue nate dall'autorità di un sì grave peso. Infatti muovere l'intelligenza ha contribuito di poco. Lo scrivente stesso non entrere ne' meriti della area nella mente per l'antichità ateniesi, zelo di tutto ciò che aveva finalmente ragione con diligenza ad Atene, ripensando come incontrastabile un'altra volta, a quella una materia, non fatta autopsia, e giudica secondo cui si compone veramente vuol essere preso tanti abbagli



gerci della mancanza quasi totale d'educazione, e molto più di disciplina archeologica. Non solamente la grammatica gode la prerogativa d'una severa osservanza; gli studj monumentali puranco ammettono e richiedono la medesima esattezza e quel rigore, senza cui l'umano sapere diventa un giuoco d'indovinnello. Bastava uno sguardo solo per rimaner convinto che un fanciullo di questo sviluppo e d'un carattere talmente deciso non potea mai essere inteso a rappresentare Amore, anche senza essere ammonito dalla presenza d'uno scettro, che meno di tutt'altro attributo avrebbe potuto convenire al figliuolo di Venere, e senza considerare che la presenza delle supposte ali avrebbe dovuto di necessità alterare essenzialmente l'aggiustamento delle linee nel gruppo in questione.

Questa e simili sviste diventano di tanto maggior pregiudizio al ritrovamento del vero, in quanto vengono sanzionate dall'autorità d'una persona erudita, il di cui nome è di sì grave peso. Infatti si può dire che il Müller, invece di promuovere l'intelligenza de' maravigliosi concetti in un sol punto, ha contribuito di molto a ritardarne il giusto intendimento. Lo scrivente stesso non ha osato per un lungo tratto di tempo entrare ne' meriti d'una spiegazione data da un letterato che avea nella mente pronto ogni cenno letterario riferibile alle antichità ateniesi, il quale di più si era occupato con tanto zelo di tutto ciò che riguarda Fidia e le opere di Fidia, e che avea finalmente raccolto ogni memoria del fregio del Partenone con diligenza tale che si doveva credere di portar civette ad Atene, ripensando solamente ciò che egli avea asserito siccome incontrastabile e positivo. Ma quì si è potuto conoscere un'altra volta, a qual rischio si espone chi si mette a trattare una materia, non familiare mercè lungo e maturato esame di autopsia, e giudica prima di essersi assicurato delle leggi, secondo cui si compongono gli elementi del poema che poeticamente vuol essere inteso. Ancorchè il Müller non avesse preso tanti abbagli nell'analisi di quegli venerandi avanzi, le



idee ch'egli ha strigate dalle composizioni di Fidia, sono talmente secche nella esposizione sua, che non porgono che mera prosa. Par di sentire l'eco de' sterili registri affidati alle lapidi scritte, ma non la voce del periegete ispirato, che assume la dichiarazione delle poesie pietrificate dal sommo scultore dell'antichità. Tutti i motivi che da lui con sottilissimo gusto vi vengono introdotti, si trovano mal intesi, oppure sì debolmente interpretati, che le singole masse, invece di esserne concrete, sembrano di scomporsi, e di cadere in pezzi. Noi non possiamo permetterci in questa occasione di mostrare la giustezza del nostro parere con esempi scelti dal rimanente delle rappresentanze del fregio, essendo questo cosa troppo lunga; e perciò dobbiam limitarci a soli quei presentatici dalla serie delle sei coppie in trono, che formano la pietra di conclusione dell'immenso edificio alzato da Fidia, per dare poeticamente una idea della grandezza dello stato ateniese, la di cui struttura organica qui non vien soltanto svelata, ma resa quasi trasparente a' nostri sguardi.

Diamo questa volta principio con quel fanciullo medesimo, con cui termina il gruppo a destra dello spettatore, e che si presenta quasi persona principale a' nostri occhi. Chè di lui stanno occupate ambedue le donne, a cui esso si trova vicino, e con lui sembra venire a conclusione tutta la serie di personaggi che formano quasi un albero genealogico, di cui egli sembra essere la corona. Esso tiene uno scettro in mano, ciò che ad Amore difficilmente converrebbe, ma che s'adatta a meraviglia ad un principe di stirpe reale, siccome vediamo pur Telemaco stringere questo distintivo del sommo potere. La sua posa fa conoscere a primo guardare l'eroica prole, a cui egli appartiene, e con nessun altro essere del mondo mitologico egli contrasta tanto, quanto col figliuolo d'Afrodite. Sicuro di se stesso, pieno di vigore e d'accortezza egli guarda fiso la processione che a lui s'accosta, additatagli dalla donna, al di cui grembo egli s'appoggia. Sembra egli medesimo con-

siderare tutta q  
suo, ed in ogni s

E. Q. Viscon

del Carrey, con

interpretazioni ar

in lui Eretteo, e n

l'avevamo chiama

tutti quei che cr

sima persona. An

pure è chiaro che

logo romano, il q

grembo della terr

da madre celeste.

posto, e quasi po

sua mancanza in q

prisse presente. C

la gioventù attica,

rare in realtà. È i

da fanciullo, essend

e qui lo vediamo d

Chiamo mate

mente unite tra di

interesse nella istru

dal rimanente delle

absorte dallo spetta

ra. Si è creduto rico

finizione s'accosta al

sussistente è talmen

Persuasione devesi

nere abbia qui da fa

associata. Attesochè

tima apparisce in co

essa sempre vien chi

siccome quando si t



siderare tutta questa pompa, come se si facesse solo in onor suo, ed in ogni sua mossa la nobiltà del sangue si manifesta.

E. Q. Visconti che conobbe questa figura da' soli disegni del Carrey, con quella finezza di tatto che distingue tutte le interpretazioni archeologiche di quel sommo sapiente, ravvisò in lui Eretteo, e noi, senza ricordarci di questa sua definizione, l'avevamo chiamato Erittonio, il che tornerebbe lo stesso a tutti quei che credono Eretteo ed Erittonio una e la medesima persona. Ancorchè non possiamo unirci a questo parere, pure è chiaro che ci troviamo d'accordo col grande archeologo romano, il quale avea in mente quel fanciullo sortito dal grembo della terra, e di cui Minerva stessa avea preso cura da madre celeste. Nessuno occuperebbe meglio di lui questo posto, e quasi potrebbe dire che dovesse sorprenderci la sua mancanza in questa solenne occasione, se non vi si discuoprisse presente. Chè egli è il rappresentante ideale di tutta la gioventù attica, la quale la panatenaica pompa ci fa ammirare in realtà. È importante però che egli sia rappresentato da fanciullo, essendo egli caratterizzato dal mito siccome tale, e quì lo vediamo di più sotto la tutela della materna coppia.

Chiamo materna coppia quelle due donne che strettamente unite tra di loro, sembrano prendere ambedue uguale interesse nella istruzione del ridetto fanciullo. Esse si staccano dal rimanente delle figure seguenti, e si veggono interamente assorbite dallo spettacolo magnifico che a' loro sguardi si prepara. Si è creduto riconoscervi Aphrodite e Peitho, la quale definizione s'accosta al vero, in quanto che il rapporto tra di loro sussistente è talmente stretto, quale tra la deità d'Amore e Persuasione devesi supporre. Soltanto non si sa, che cosa Venere abbia quì da fare, e molto meno, perchè Peitho a lei siasi associata. Attesochè sempre si troverà che, dovunque quest'ultima apparisce in compagnia della leggiadra regina de' cuori, essa sempre vien chiamata colà da qualche particolare ufficio, siccome quando si tratta di vincere la durezza del cuor di



Menelao, che nel rivedere la sua legittima sposa spirava vendetta invece d'amore. Ma molto meno s'accorda colla proposta denominazione il carattere dell'una e dell'altra figura, il quale non mostra nulla d'afrodisiaco. Anzi lo spirito, da cui esse sono animate, è talmente contrario ad ogni passività amorosa, che sembrano piuttosto sviluppare una simpatia stragrande per quanto si riferisce a maschia virtù. Certo si è che esse sono più spinte dallo zelo che al cuore umano inculca Minerva, anziché dalle dolci passioni istillate da Aphrodite. E non è egli molto più probabile e naturale di supporre in questo posto solenne personaggi graditi da Pallade ed ad essa simpatici, anziché una divinità, a lei più che a qualunque altra nemica, ed una di essa seguace, la di cui eloquenza si prevale di mezzi totalmente opposti a quei che Minerva crede soli legittimi ed onesti? Chè mentre la figliuola di Giove agisce sempre direttamente sull'intelletto, la compagna di Venere influisce esclusivamente sul cuore, svegliando in esso impulsi da quella detestati ed oppressi. È un vizio pur troppo invalso presso gli archeologi di cominciare il loro ragionamento sempre dall'espressione delle teste e di trascurare interamente il carattere dell'insieme delle figure, mentrechè gli antichi aveano per massima costante di non accordare alla faccia che una parte del tutto secondaria. In questa altezza daltronde l'occhio dello spettatore era costretto d'attenersi alle generali masse, non potendosi discernere per nulla i lineamenti del viso per mezzo del sentimento.

Visconti dichiarò queste due donne Aglauros e Pandrosos, ma a siffatta definizione, per quanto s'accosti al vero, sembra opporsi la diversità che passa tra l'una e l'altra figura. Chiunque guarda con occhi imparziali, s'accorge, non trattarsi quì d'una coppia di sorelle, ma di due persone tra di loro distinte per notabili gradi di dignità; ciò che si vede accennato non solo nel rapporto più stretto che sussiste tra il fanciullo e la donna collocata sul posto d'avanti, ma particolarmente

anche nell'acconciatura di tutto l'insieme un perciò che la rid considerarsi a dir da noi nel più vol nata or la terra s nel celebre passo un termine più v valeadire la terra convenga più di qu contesto, si conce d'un poema, il qua lità e la storia abor

Concessa la p cosa sarà scuoprire ciata. Per quanto s tonio, sempre si tro dere a Minerva ma figliuola di Cecrope nerva che anche pr rappresentante terre che da Mentore nel del genio sublime d da noi ravvisato l'e l'associazione di Pa minata della regale regnanti d'Atene A come figliuola di Cra fittione. Altre tradizi con cui vien fondata celesti, e particolarn dal mito con tratti a peculiare, che vuol e storpiato.



anche nell'acconciatura di questa, che porta velo, e mostra per tutto l'insieme un aspetto molto più importante. Suppongo perciò che la ridetta donna di dignità madronale abbia da considerarsi a dirittura per la madre d'Erittonio, riconosciuto da noi nel più volte mentovato fanciullo. Questa vien nominata or la terra semplicemente, secondo si trova accennata nel celebre passo d'Omero, il quale appella pur Erittonio con un termine più vago e generalizzante Eretteo, oppure Atthis, valeadire la terra attica specificamente. Che siffatto nome gli convenga più di qualunque altra denominazione nel presente contesto, si concederà facilmente, se si considera, trattarsi d'un poema, il quale ha per unico scopo di illustrare la località e la storia aboriginea di quel paese.

Concessa la probabilità di questa definizione, più agevole cosa sarà scuoprire il significato e nome della eroina a lei associata. Per quanto sieno variate le tradizioni riguardanti Erittonio, sempre si trova costante il tratto del mito che fa prendere a Minerva materna cura di lui, ma coll'assistenza della figliuola di Cecrope, che a' suoi comandi rimane fedele. Minerva che anche presso Omero si sceglie quasi sempre il suo rappresentante terrestre, vien rimpiazzata da Pandrosos al pari che da Mentore nell'Odissea. Sarebbe però molto naturale e del genio sublime di Fidia ben degno l'aver indicato nel modo da noi ravvisato l'educazione divina di Erittonio mediante l'associazione di Pandrosos ad Atthis, madre che vien nominata della regale prole. Nelle genealogie antichissime dei regnanti d'Atene Atthis vien distintamente menzionata siccome figliuola di Cranao e sposa del di costui successore Amfittione. Altre tradizioni la chiamano pure madre d'Erittonio, con cui vien fondata una nuova era mercè l'intercessione dei celesti, e particolarmente di Minerva, secondo vien additato dal mito con tratti assai caratteristici, ma in quel linguaggio peculiare, che vuol essere studiato per non essere malinteso e storpiato.



Fidia, dovendo esporre le sue idee mercè figure collocate in tanta altezza e lavorate, in riguardo alla località assegnatagli dall'architetto, in bassissimo rilevare, era costretto a guadagnare chiarezza più dall'aggruppamento che dalla giunta di simboli, i quali in genere non hanno da essere altro fuorchè un aiuto all'espressione, e non mai la base del concetto. Quel divino scultore però ha mostrato in questa occasione il gran suo talento nel collocare le figure in modo sì ingegnoso da accennare colla sola loro situazione il significato e la mitica importanza, che le distingue. L'epoca anteriore all'apparire d'Erittonio nelle cronache sanzionate dagli ierofanti ateniesi, e che probabilmente furono studiate pure da Fidìa, vien assegnata a tre regnanti tra loro congiunti per vincoli di parentela, ma di cui l'uno espelle l'altro. E cotali tre personaggi veggonsi appunto rappresentati in quella parte del fregio, dove si dovrebbe supporre accennati gli avvenimenti a loro riferibili. Essi sono intimamente tra di loro connessi, e le fattezze de' loro volti al pari dell'insieme del loro aspetto ci fanno conoscere la stessa degradazione d'età, per la quale l'arte figurativa suol distinguere il tempo più recente dal più remoto, stantechè il più giovane, in cui crediamo riconoscere Amfitione, è anteposto al più anziano, con cui egli è immerso in profondo discorso, ed il quale da noi vien definito per Cranao, genitore d'Attide, madre che fu d'Erittonio e sposa d'Amfitione. Il terzo si distingue a gran lunga da ambedue mercè un'aria molto più importante, ed il suo aspetto chiama senza volerlo innanzi alla nostra immaginazione una generazione d'eroi molto più veneranda e robusta. Egli s'appoggia sul suo bastone, che regge la destra ascella a guisa di puntello, rivolgendosi verso leggiadra donna, con cui sembra scambiare parole di tenerezza. È esso al parer nostro quel Cecrope, considerato siccome il mitico fondatore della grandezza d'Atene, che entrò in possesso di quel felicissimo ed eletto paese mercè il connubio stabilito tra lui e la figliuola di quell'autoctone

re Aktaeos, il quale  
personaggio (1).

Senza entrare  
di siffatti nomi de'  
accennare il significa-  
in fronte. Aktaeos  
tratto del litorale  
fu esposto all'invasi-  
lici Aonii. Il nome  
d'altra spiegazione;  
facciamo menzione  
rato Poseidon, valea-  
d'Esichio, non int-  
Aktaeos identico co-  
moderni mitografi,  
veruna idea mitolog-  
nozione poetica nell-  
essere in caso di ri-  
primitivo.

La figliuola d'A-  
ogni storico e mitico  
questa rappresentanz-  
puranco si assicura i-  
durre il ceppo della  
assai ingegnoso e del-  
artista lo rivolge in re-  
zione assegnatagli da  
mossa pare ci accenn-  
la strada alle grandi  
gli riservata. Ad ogn-  
rapporto di queste due

(1) Philochoros fgm.  
σόμενα τῶν ὀνομάτων, οὐδὲ  
gel. X. 10. p. 489.



re Aktaeos, il quale dagli stessi antichi fu dichiarato un finto personaggio (1).

Senza entrare in meriti nel discutere l'importanza storica di siffatti nomi de' re antichissimi d'Attica, a noi basterà d'accennarne il significato mitico, che ognuno di essi porta iscritto in fronte. Aktaeos rappresenta la cultura primitiva di quel tratto del litorale d'Ellade, il quale anche lungo tempo dopo fu esposto all'invasione de' pirati e pur alle ostilità de' beotici Aonii. Il nome è tanto parlante che appena faravvi d'uopo d'altra spiegazione; e solo perchè s'offre a spontaneo confronto, facciamo menzione di quel cognome, con cui in Samos fu adorato Poseidon, valeadire Epaktaeos. Ricordando siffatta glossa d'Esichio, non intendiamo peraltro di dichiarare il mitico Aktaeos identico con Nettuno, secondo sogliono fare quei tra i moderni mitografi, i quali, non essendo capaci di riprodurre veruna idea mitologica con forme concrete, sciogliono ogni nozione poetica nell'acido della loro ipercritica sagacità, senza essere in caso di ridurre le distrutte sostanze al loro stato primitivo.

La figliuola d'Aktaeos, formando il punto d'appoggio ad ogni storico e mitico racconto, vien però anteposta anche in questa rappresentanza allo stesso Cecrope, con cui la favola puranco si assicura i primi fondamenti. Questo modo d'introdurre il ceppo della generazione regale d'Attica ci sembra assai ingegnoso e del Fidia degno. Il motivo, con cui l'esimio artista lo rivolge in retro, ci espone tutto ad un tratto la situazione assegnatagli dalle storiche e mitiche tradizioni. Siffatta mossa pare ci accenni il tempo passato, che avea preparato la strada alle grandi e memorabili gesta, di cui la gloria era gli riservata. Ad ogni conto il collocamento ed il reciproco rapporto di queste due figure non può essere casuale in un'ope-

(1) Philochoros fgm. 8: Τὸν γὰρ μετὰ Ὠκυγον Ἀκταῖον, ἢ τὰ πλασ-  
σόμενα τῶν ὀνομάτων, οὐδὲ γενέσθαι φησὶ Φιλόχορος. Euseb. Praep. Evan-  
gel. X. 10. p. 489.



ra di Fidia, in cui non si scuopre verun tratto insignificante per tutte quelle parti che sono accessibili alla nostra intelligenza. Questo fatto, di cui un lungo ed assiduo studio del contenuto ideale del fregio del Partenone ci ha pienamente convinti, ci rende arditi nel dichiarare il significato d'esso gruppo, il quale è bastantemente cospicuo per non essere trattato nella maniera trascurata che sinadora è invalsa.

Se Fidia realmente avesse voluto rappresentare con questo gruppo Esculapio ed Igiea, bisognerebbe confessare che egli si sia mostrato inferiore a tutti gli altri artisti che hanno trattato cotal soggetto. Chè la figliuola d'Epione, invece d'unirsi al sapiente suo genitore con quella grazia particolare che fa vedere la blanda sua passione d'eseguire i di lui consigli e di assistere ai miseri infermi, quì si vedrebbe da lui distaccata e rispondendo a' suoi discorsi con un'aria piuttosto ritrosa che obbediente. Pur quì si vede, quanto sia pericolosa la smania di discuoprir simboli in figure che non ne hanno bisogno, e che si sarebbero spiegate benissimo da loro stesse, se si avesse voluto esaminare con attenzione il loro carattere individuale. Prendendo una divisione di pieghe per un serpente, il quale, se pur vi fosse, non dovrebbe aver altro significato, fuorchè quello d'un ornamento muliebre, si è incorso la medesima taccia d'ignoranza e di stupida credulità, in che s'incorse nel dichiarare Cleopatra l'Ariadne del Vaticano, solo perchè era munita d'un braccialetto serpentiforme. Se Fidia avesse avuto l'intenzione di distinguere la nostra figura mediante il simbolo d'un serpe, egli certamente l'avrebbe rappresentato di sfoggiata mole, come la face sostenuta da Cerere nell'altra parte di questo sinedrio. Chè egli sarebbe contro il senso comune di apporre dei simboli per maggior chiarezza, e mostrarli poi tanto piccioli ed insignificanti che nessuno sarebbe stato capace di distinguerli in tale altezza. Un verme, siccome quello che fu supposto al braccio sinistro della figura in discorso, non avrebbe mai potuto caratterizzare in modo

non equivoco la  
non avrebbe tolto  
da cui essa suol al  
per la sua grandez  
sto genere d'esseri  
minuto. Comunque  
gione, perchè Fidia  
come apparirebbe  
mimica ch'essa fa  
d'Aktaeos, indirizza

Se è espressiv  
quello della di lui  
sposa. Esso ci ritra  
incolta che menava  
divenuto la culla d  
la vita campestre ed  
retto con quella in  
dice pure il di lui n  
tro stabili abitazioni

Il secondo capi  
mentario alla figura  
parte la creazione d  
dettato del profondo  
scambiano luce vicer  
gli uomini di senno  
dalle antichissime tra  
la medesima verità,  
ciullesca. Nella rapp  
significante s'unisce a  
quindi il suo specific  
gnato, e dal connesso  
noi stiamo strettamen  
cate, la figura della n  
ed anche molto di pi



non equivoco la figliuola d'Esculapio, a cui Fidia certamente non avrebbe tolto l'altro più significante attributo della patera, da cui essa suol alimentare il prudente animale, che appunto per la sua grandezza si distingue dalla specie velenosa di questo genere d'esseri, il quale anche in natura è d'un sesto più minuto. Comunque sia, non si potrebbe comprendere la ragione, perchè Fidia avesse rappresentato questa figura sì oziosa, come apparirebbe essendo Igiea, mentre espressiva assai è la mimica ch'essa fa scorgere, se si prende per la figliuola d'Aktaeos, indirizzata da Cecrope.

Se è espressivo il nome di Aktaeos, non men parlante è quello della di lui figliuola Agraulos, che Cecrope ebbe per sposa. Esso ci ritrae tutta ad una volta la vita selvaggia ed incolta che menavano gli abitanti di quel felice angolo di terra, divenuto la culla d'ogni cultura più sublime. Agraulos indica la vita campestre ed errante, la quale sta in controposto diretto con quella insegnata da Deucalione, che, secondo lo dice pure il di lui nome, fu il primo che cercò ricovero dentro stabili abitazioni.

Il secondo capitolo di Tucidide fornisce il migliore commentario alla figura della nostra Agraulos, mentre dall'altra parte la creazione di Fidia illustra a maraviglia il medullosa dettato del profondo storico ateniese. Ambedue i concetti scambiano luce vicendevolmente, e ci fanno conoscere, come gli uomini di senno sapeano estrarre nutricevole sostanza dalle antichissime tradizioni favolose, che rendevano, è vero, la medesima verità, ma in maniera molto più latente e fanciullesca. Nella rappresentanza di Fidia il nome mitologico e significante s'unisce al carattere del figurato, e questo riceve quindi il suo specifico valore dal posto, che gli è stato assegnato, e dal connesso colle altre parti della composizione. Se noi stiamo strettamente attaccati all'insieme delle idee ivi toccate, la figura della nostra Agraulos dice certamente lo stesso ed anche molto di più che tante altre di quelle personifica-



zioni di località e qualità, che spesse volte non sono altro fuorchè le gerenti di simbolici attributi, oppure non servono che a riempire in modo piacevole gli spazi della composizione. Quì al contrario la rappresentante dell'Attica primeva, ossia barbara, forma il primo filo di quel magnifico tessuto d'idee convertite in carne e sangue dallo spirito creatore di Fidia. Chè non si tratta d'un personaggio, a cui possa applicarsi questa e quell'altra denominazione, ma d'un essere che si spiega dal suo dintorno non altrimenti che una di quelle parole adoperate da Omero, le quali, benchè ci siano sconosciute le radici, vengono schiarite dall'insieme della dicitura e dal nesso delle idee, di cui fanno parte.

Il nome di Kekrops non è ugualmente lucido e trasparente, come quello di Aktaeos e d'Agraulos, ma si mostra all'etimologica analisi a primo aspetto ritroso. La ragione n'è la rimota sua antichità che vien indicata dalla stessa sua formazione, facendo scorgere due caratteristici contrassegni d'una coniazione assai vecchia, vuò dire la reduplicazione e la desinenza in  $\sigma\psi$ , la quale, parlando con riguardo allo splendido tesoro de' nomi proprj greci, si è conservata solo nell'esiguo numero di due dozzine, se pur vi si comprendono i tre o quattro che terminano in  $\omega\psi$ . Anche i nomi sostantivi in  $\sigma\psi$  sogliono generalmente essere tali che sono per la stessa ragione d'un significato alquanto obsoleto e perora non sempre ben definito. Cotal arcaismo però si fa sentir molto di più nei nomi proprj, con cui essa desinenza è congiunta. Evvi uno tra essi che appartiene ad un'epoca, in cui il digamma ancora era in pieno vigore, dico Βεῖνσψ, che occorre nel Corp. Inscr. 2554 e che è equivalente ad Οῖνσψ. Ed anche della reduplicazione la serie di siffatti nomi n'offre un altro, ma alquanto straneo esempio nel nome Μόψσψ (1), il quale ancorchè non

(1) In Μόψσψ il Μ ha da riferirsi al cosiddetto digamma, il quale occorre pur nel nome del mitico vate Mopsos, il quale si reduce con facilità alla radice ΟΠ, che rende un significato adattatissimo al carat-

occorra nella form  
obliqui che ce ne  
443 e presso Step  
che il nominativo a  
che anche questo n  
po antichissimo chi  
postone col Κέκροψ  
significato della ter  
venuti nel riferirla  
estriore delle cose  
esprime il ch. Donal  
regola generale (1).  
eccezioni, e se pur  
Ἑλλσψ, Ἡνσψ, Μέρ  
e Τρίσψ non potran  
zione grammaticale.  
di quei nomi che es  
Μόψσψ è certo, ess  
fuorchè il sustantivo  
occorre nella formaz  
conservata (2).

tere di simile personag  
zione non sia nata dal p  
dal ripeterla alla fine. M  
cora di questa natura, sic  
il quale occorre pur nell  
anche qui una reduplicaz

(1) Donaldson, New  
to the colour or shape of a  
the eye in its outward ap

(2) Siccome l'elenco  
non credo di far cosa sup  
potrà renderlo più perfe  
Ἴσψ, Κέκρσψ, Μελάγσψ  
Στίγσψ (? Στίγσψ), Τρίσ



occorra nella forma quì citata, pure deve supporsi da' casi obliqui che ce ne sono conservati presso Strabone IX. 397. 443 e presso Steph. Byzant. Quest'ultimo peraltro c'insegna che il nominativo andò perduto. Non dovrà attribuirsi al caso, che anche questo nome mitico è riferibile all'Attica, in tempo antichissimo chiamata Mopsopia, e perciò il confronto proposto col Κέκροψ ne riceverà maggior peso. In quanto al significato della terminazione *οψ*, i dotti sembrano essere convenuti nel riferirla al colore o alla forma, in somma all'aspetto esteriore delle cose, con cui vien connessa. Così almeno si esprime il ch. Donaldson nel suo Nuovo Cratilo, facendone una regola generale (1). I nomi proprj intanto ne mostrano varie eccezioni, e se pure si vuol lasciar indeciso il significato di Ἑλλοψ, Ἦνοψ, Μέροψ e Πέλοψ, i nomi di Δόλοψ, Δρύοψ, Ἴοψ, e Τρίοψ non potranno mai spiegarsi secondo la ridetta prescrizione grammaticale. Credo però che pur Κέκροψ sia del numero di quei nomi che esprimono la facoltà del vedere, ciò che in Μέψοψ è certo, essendochè il Μόψ della stirpe non è altro fuorchè il sustantivo formato dalla radice ΟΠ, il quale pure occorre nella formazione più recente Ὠψ, che Omero ci ha conservata (2).

tere di simile personaggio. Sembra però che in Μόψοψ la reduplicazione non sia nata dal proporre la sillaba caratteristica alla stirpe, ma dal ripeterla alla fine. Ma i nomi proprj offrono altre irregolarità ancora di questa natura, siccome, per citarne una sola, quello d'Ἀκακαλλίς, il quale occorre pur nella forma più semplice Ἀκάλλη. Ed ecco dunque anche quì una reduplicazione interna.

(1) Donaldson, New Cratylus p. 138. All nouns ending in *οψ* refer to the colour or shape of a substance, in fact, to that which most strikes the eye in its outward appearance.

(2) Siccome l'elenco de' nomi proprj in *οψ* è assai istruttivo, così non credo di far cosa superflua riportarlo in quest'occasione. Altri forse potrà renderlo più perfetto: Αἰθί-οψ, Δόλοψ, Δρύ-οψ, Ἑλλ-οψ, Ἦν-οψ, Ἴ-οψ, Κέκρ-οψ, Μελάν-οψ, Μέρ-οψ, (Μόψ-οψ) Οἶνοψ = Βοῖνοψ, Πέλοψ, Στέρν-οψ (? Στέρ-οψ), Τρί-οψ, Ὑ-οψ, Φαῖν-οψ, Χάρ-οψ, (Χέ-οψ). Quindi



Tolta ora dal nome di  $\text{Kéκροψ}$  tanto la terminazione  $\text{οψ}$ , quanto la reduplicazione  $\text{κε}$ , non ci resta che la radicale  $\text{KP}$ , la quale può ben riferirsi a quella stirpe vasta che da  $\text{KPAΣ}$  e  $\text{KPE}$  ha mandato fuori diverse branche e sembrerebbe forse più naturale di ravvisarvi una variante della parola  $\text{κρέων}$ , la quale non s'unisce soltanto siccome epiteto a' nomi d'Eaco, Urano e dello stesso Giove, ma che occorre pure siccome nome proprio. Kekrops sarebbe in tal caso il capo e regnante per eccellenza, e ciò converrebbe assai bene al fondatore d'una dinastia del tutto nuova. Pare però che il significato di questo nome abbia da cercarsi in un'altra famiglia di parole riferibile in modo più specifico alla vocazione che esso eroe avea ricevuta dalla provvidenza. Chè nel momento, in cui egli era chiamato a fare le parti d'un regnante, non bastava un semplice capitano, ma ci voleva la definitiva decisione, se Attica avea da dedicarsi d'allor innanzi al dominio di Nettuno, oppure se dovea adottarsi il sistema tutt'opposto insegnato da Pallade, la quale istruiva i popoli, accostumati ad una vita vagabonda, di stabilire sedi ferme e di gettare le fondamenta della civiltà vera e reale nell'ergere una città protetta dall'acropoli. È questo il recondito senso della celebre lite intorno al diritto di

si hanno da menzionare quei d'una formazione più recente in  $\omega\psi$ :  $\text{Ἀλμωψ}$ ,  $\text{Εὐρύωψ}$ ,  $\text{Εὐρωψ}$ ,  $\text{Κέρκωψ}$ ,  $\text{Κύκλωψ}$ , ed  $\text{ᾠψ}$  stesso. Tutti quanti questi nomi mostrando una tendenza d'uniformarsi all'abito secondario della lingua, siccome si scorge nelle forme  $\text{Μελάνοπος} = \text{Μελάνωψ}$ ,  $\text{Χάροπος} = \text{Χάροψ}$  e  $\text{Τριόπας} = \text{Τρίωψ}$ , ed in parecchie altre formazioni del secondo e terzo ordine, siccome in  $\text{Αἰολοπεύς} = \text{Αἰόλιος}$ ,  $\text{Λευκωπεύς}$ ,  $\text{Λυκωπεύς}$ ,  $\text{Καλλιόπιος}$ ,  $\text{Ἡέροπος} = \text{Ἀέροπος}$ , ed in  $\text{Ἀστέρωπος}$ ,  $\text{Ἀσωπός}$ , di cui la forma primitiva è andata perduta. Anche molti nomi del genere femminile potranno servire a scuoprire la traccia dell'antica formazione, da cui partono:  $\text{Ἀγριόπη}$ ,  $\text{Ἀργιόπη}$ ,  $\text{Ἀλόπη}$ ,  $\text{Ἀντιόπη}$ ,  $\text{Ἀστερόπη}$  ( $-\acute{o}\pi\epsilon\iota\alpha$   $-\acute{o}\pi\alpha\iota\acute{o}\varsigma$ ),  $\text{Δηιόπη}$ ,  $\text{Διόπη}$ ,  $\text{Δρυόπη}$ ,  $\text{Ἐνόπη}$ ,  $\text{Εὐρῶπη}$ ,  $\text{Ἡλιόπη}$ ,  $\text{Θεόπη}$ ,  $\text{Καλλιόπη}$ ,  $\text{Κασσιόπη}$  ( $\text{Κασσιόπεια}$ )  $\text{Κερκώπη}$ ,  $\text{Μαραντώπη}$ ,  $\text{Πανόπη}$ ,  $\text{Παρθενόπη}$ ,  $\text{Πελόπη}$ ,  $\text{Ροδόπη}$ ,  $\text{Στερόπη}$ ,  $\text{Χαλκιοπή}$ . Si compari anche  $\text{Ἐριῶπις}$  ad  $\text{Αἰθιοπίς}$ .

denominare Ate-  
il quale da questa  
Xenophon, Memo-  
dendo a questa fa-  
autore (1). L'arce d-  
di Kekropia, che  
nel prezioso passo  
mostra siffatto con-  
quattro file stabili  
coppie, in cui l'Aut-  
all'Aktaea. Non è p-  
traveduto il senso r-  
perciò converrà rav-  
cose da lui accennat-  
ziosamente scelte e  
tacciarci di smania  
sentato, siccome no-  
riagenti per scuopri-  
in se rinchiusa.

Il nome di Kras-  
ed intelligibile, quan-  
dello stato novellame-  
de' monti, i quali, be-  
cia assai miserabile s-  
contribuiscono consi-  
La mitologia s'ingegn-  
ristica congiunta col  
Kraeaeche per figli-  
fece cambiare il nom-  
Non solamente a' m-

(1) Ἄρα λέγεις τὴν τε-  
ται; cf. Apollod. III. 14.

(2) Καὶ αἱ φυλαὶ τὰς  
Αὐτόχθον, Ἀχταία, Παράλ-



denominare Atene, ed arbitro d'un tanto giudizio fu Cecrope, il quale da questa crisi sembra aver ricevuto il suo nome. Xenophon, Memorab. III, 5, 10. lo dice espressamente, alludendo a questa famosa decisione, di cui Kekrops si disse autore (1). L'arce da lui munita di fortificazioni n'ebbe il nome di Kekropia, che è tutto l'opposto di Aktaea. Infatti Polluce nel prezioso passo intorno le trittyarchie, VIII. 9, 109 (2), ci mostra siffatto contrasto con evidenza, dandoci i nomi delle quattro file stabilite al tempo di Cecrope, che formano due coppie, in cui l'Autochthon è unita alla Cecropis e la Paralia all'Aktaea. Non è presumibile che un genio, come Fidia, abbia traveduto il senso nascosto di tutte queste sagre tradizioni, e perciò converrà ravvisarle, se si vorrà pigliar una idea delle cose da lui accennate, in un aggruppamento di figure sì giudiziosamente scelte e sì lucidamente classificate. Non si vorrà tacciarci di smania d'introdurvi elementi strani al rappresentato, siccome non incorre tal taccia il chimico che adopera riagenti per scuoprire il contenuto e la natura d'una sostanza in se rinchiusa.

Il nome di Kranaos, successore di Kekrops, è tanto chiaro ed intelligibile, quanto quello di Aktaeos. Con esso il dominio dello stato novellamente fondato vien dilatato verso la parte de' monti, i quali, benchè rendano l'aspetto di questa provincia assai miserabile sotto il rapporto della economia nazionale, contribuiscono considerevolmente alla sua forza e ricchezza. La mitologia s'ingegna di far vieppiù spiccare l'idea caratteristica congiunta col re della montagna, dandogli Kranae e Kranaechme per figliuole, le quali sono sorelle d'Atthis, che fece cambiare il nome della terra sinadora chiamata Aktaea. Non solamente a' monti, ma pure alla sommità d'essi (Kra-

(1) Ἄρα λέγεις τὴν τῶν θεῶν κρίσιν, ἣν οἱ περὶ Κέκροπα δι' ἀρετὴν ἐκρίναν; cf. Apollod. III. 14. 1.

(2) Καὶ αἱ φυλαὶ τέως μὲν ἐπὶ Κέκροπος ἦσαν τέσσαρες Κεκροπίς, Αὐτόχθων, Ἀκταία, Παραλία.



naechme) gli antichi sembrano aver attribuito le cause della fertilità d'Attica, a cui certamente non avranno reso servigj minori che le Alpi alla pianura della Lombardia.

Atthis passa a nozze con Amphiktyon, il quale anch'esso non è erede diretto dello scettro regale, ma vien intruso nella linea della dinastia. La storia mitica d'Atene ha colla storia primordiale di Roma pur questo di comune che la successione al trono ha luogo mercè connubio e per parte delle donne. Erysichthon, unico erede maschio, di cui la tradizione parla, ed il di cui posto vien occupato da Kranaos, che gli risponde siccome quegli che si assicurò delle fortificazioni naturali del paese, vuo' dire delle mura formate dalle montagne, ne vien eliminato da prematura morte, solo per sostenere il carattere della via di successione. In fondo però Erysichthon, il guardiano della terra, non è altro fuorchè una personificazione delle qualità caratteristiche del ridetto Kranaos, forse anche una variante inventata per uniformare i nomi de' tre re Erysichthon, Erichthonios ed Erechtheus, de' quali quest'ultimo in seguito dell'esempio d'Omero, che ama di ridurre simili ternari ad un sol nome (1), è diventato il rappresentante dell'intero complesso di mitologiche persone.

Amphiktyon indica altro memorabile momento nel progresso della civilizzazione attica, abbracciando egli per la prima volta pur l'abitato d'attorno. Siccome Kekrops spesso volte deve considerarsi da colono emigrato dalle parti del

(1) Basta ricordare il solo esempio dell'Aegaeon, il quale rappresenta Il. I. 403 il ternario di Kottos, Gyges e Briareus conservato presso Esiodo, Theogon. 817. Quest'ultimo nome vien menzionato peraltro dal meonio vate come riferibile al linguaggio de' dei. Parmi significante che Esiodo riporta appunto il nome da Omero attribuito a quel saggio dialetto, il quale deve aver corrisposto a ciò che noi sogliamo comprendere sotto linguaggio biblico. Infatti i due nomi al ridetto congiunti mostrano un aspetto più arcaico ancora, e tanto Kottos quanto Gyges non si spiegano che da dialetti antichissimi della lingua greca.

mare, così esso  
Pirra, s'annuncia  
ci vien riferito che  
naos, sui monti de  
ricovero. Questi tr  
chevoli della colon  
Essi rappresentano  
pure in storici tem  
zione d'Attica. La  
dia certamente non  
nel comporre il qu  
razza ateniese. Per  
fregio, e si dovrebbe  
gazione che l'avesse  
questa mancanza. M  
prodi coronati, la c  
tico, medio e recent  
ad esso triregno su  
guardo a ciò che seg  
quasi ci sforza ad ad  
biamo veduto pocan  
ciullo, il quale si tr  
l'una di cui rapprese  
L'istituzione divina  
dello sviluppo della  
della composizione l  
serie di figure illustri  
che porta la rigeneraz  
Le grandi riforme  
accennate ne' nomi di  
vengono indicate in  
ancora dai nomi mo  
Polluce nel passo cita  
aspetto del tutto diver



mare, così esso che vien nominato figliuolo di Deucalione e Pirra, s'annuncia come venuto dal nord della Grecia. Infatti ci vien riferito che il gran diluvio coincideva col regno di Kranaos, sui monti del quale l'abitante di Lykoreia avea trovato ricovero. Questi tre re ci ritraggono le tre epoche le più rimarchevoli della colonizzazione e della cultura primeva d'Attica. Essi rappresentano eziandio le tre diverse nazionalità, di cui pure in storici tempi si sono scoperte le tracce tralla popolazione d'Attica. La nobiltà della razza ne viene illustrata, e Fidia certamente non si sarebbe mai scordato di sì gloriosi nomi nel comporre il quadro della grandezza fondamentale della razza ateniese. Perciò se non si trovassero in questa parte del fregio, e si dovrebbero cercare ad ogni costo, e qualunque spiegazione che l'avesse ommessi, si dovrebbe credere falsa già per questa mancanza. Ma se noi incontriamo un simile gruppo di prodi coronati, la di cui età degradata accenna il tempo antico, medio e recente, sarà lecito di pensare ad altro fuorchè ad esso triregno successivo? Io credo di nò, anche senza riguardo a ciò che segue nella rappresentanza in discorso, e che quasi ci sforza ad adottare questa interpretazione, secondo abbiamo veduto pocanzi, dichiarando per Erichthonios quel fanciullo, il quale si trova sotto la cura e tutela di due madri, l'una di cui rappresenta Minerva stessa per modo di procura. L'istituzione divina d'essa prole celeste forma l'ultimo stadio dello sviluppo della civilizzazione attica, ed in questa parte della composizione l'idea, da cui vien governata tutta questa serie di figure illustri, raggiunge il suo colmo. È la dea stessa, che porta la rigenerazione della stirpe umana ad effetto.

Le grandi riforme territoriali che noi abbiamo trovato accennate ne' nomi di quella triade degli antichissimi re attici, vengono indicate in modo analogo, ma molto più espressivo ancora dai nomi modificati delle file che ci ha conservati Polluce nel passo citato. Sotto Cranao queste presentano un aspetto del tutto diverso che sotto Cecrope, venendo chiamate



Kranais, Atthis, Mesogaia e Diakris, ma molto più grande ancora è la rivoluzione accennata dai nomi che sotto Erittonio furono conferiti ad essi distretti, i dei stessi facendovi per la prima volta la loro comparsa, valeadire Giove nella Dias, Pallade nella Athenais, Nettuno nella Poseidantias e Vulcano nella Hephaestias. Questo è il momento della grande catastrofe, in cui il tempo mitico è venuto ad una certa conclusione, e in cui l'epoca storica si va aprendo a' nostri sguardi. Il contrasto cagionato da cotal crisi manifestasi viemaggiormente ne' nomi che le attiche file ricevono sotto Eretteo, che anche in queste tradizioni si distingue chiaramente da Erittonio. Se le file d'Erittonio ritraggono ancora la natura fisica del paese, quelle introdotte da' figliuoli d'Ione sotto Eretteo ci fanno ormai vedere le classi della società che hanno avuto origine da' diversi quartieri di essa provincia ellenica. L'aristocrazia ci si presenta sotto la denominazione de' Teleontes, la forza armata sotto quella d'Hopletes, i pastori sotto quella d'Aegikoreis, ed i lavoranti della terra sotto quella d'Argadeis, che da Plutarco nella vita di Solone vengono dichiarati a dirittura per operaj (Ἐργαδεῖς). In quanto all'oscura parola Aegikoreis, sarà pure più opportuno il riferirla secondo questa analogia semplicemente alle capre e ciò che le concerne, invece di rinvenirci un'allusione fatta all'Aegide di Minerva, siccome fece Euripide Ion 1579-81, il quale peraltro in questa tragedia ha riunito moltissime delle antiche tradizioni da lui raccolte con studio particolare, ciò che rende anche importante la sua testimonianza in favore della distinzione di Eretteo ed Erittonio da lui sostenuta con molta chiarezza, siccome ora vedremo.

Non è Platone il primo che ha introdotto la distinzione da farsi tra Eretteo ed Erittonio (1), ma essa vien indicata in maniera non soggetta ad equivoco veruno da Euripide, il quale

(1) Kritias p. 110. Λέγω δὲ αὐτά, τεκμαιρόμενος ὅτι Κέρκροπος τε καὶ Ἐρεχθέως καὶ Ἐριχθονίου καὶ Ἐρυσίχθονος, τῶν τε ἄλλων τὰ πλεῖστα ὅσα περὶ καὶ Θησέως τῶν ἄνω περὶ τῶν ὀνομάτων ἐκάστων ἀπομνημονεύεται κ. τ. λ.

chiama Erittonio  
guenza genitore d'  
eration c' insegna  
ma anche il poeta  
e della Terra Erit  
la confusione, nat  
medesimi, che ne  
quali chiamano E  
appunto d'una tale  
nel sopra citato pa

(1) Eurip. Ion. 2

Ion. ἐκ γ

Kreusa. Ἐρεχ

Ion. ἡ κα

Kreusa. ἐς π

Ion. διδά

Kreusa. Κέρ

Ion. ἡκου

Kreusa. τοιγ

L'esattezza, con c  
del mito, ch'egli cerca  
menti d'arte, in cui eg  
stra che a lui medesim  
mito, intorno a cui fo  
generate forse dal più

(2) s. v. Αὐτόχθων.

Ἐριχθονίον ἐξ Ἡφαίστου  
ὡς δ' ἀνοούμενον | κοίτης ἐ  
χρῆμα τοῦ τε γηγενοῦς Ἐ

(3) « Pro Ἐριχθονί

quoque lectio in Codice  
doctiss. Canterus emend  
toporsi tutti i passi, in c  
attendersene Eretteo. Più  
di cui si legge presso Ap  
λαμβάνει (Πανδίωνος δὲ ἀπ  
Πανδίωνος τοῦ Ἐριχθονί



chiama Erittonio espressamente avo di Kreusa e per conseguenza genitore d'Eretteo (1). Ma che dico d'Euripide? Harpocration c' insegna a bella posta, che non solamente Pindaro, ma anche il poeta della Danaïs chiama il figliuolo di Vulcano e della Terra Erittonio e non Eretteo (2). Grande, è vero, è la confusione, nata parte dalla malintesa degli antichi autori medesimi, che ne fanno menzione, parte dai testi corrotti, i quali chiamano Erittonio Eretteo anche colà, dove si tratta appunto d'una tale distinzione, siccome per modo d'esempio nel sopra citato passo di Polluce che ha dovuto emendarsi (3);

(1) Eurip. Ion. 260, segg.

Ion. ἐκ γῆς πατρός σου πρόγονος ἐβλασθεν πατήρ;

Kreusa. Ἐριχθόνιος γέ τ' ὃ δὲ γένος μὲ οὐκ ὠφελεῖ.

Ion. ἢ καὶ σφ' Ἀθάνᾳ γῆθεν ἐξανείλετο;

Kreusa. ἐς παρδένους γε χεῖρας, οὐ τεκοῦσά νιν.

Ion. δίδωσι δ', ὥσπερ ἐν γραφῇ νομίζεται;

Kreusa. Κέκροπός γε σώζειν παισὶν οὐχ ὀρώμενον.

Ion. ἤκουσα, λῦσαι παρδένους τεῦχος δεῖς.

Kreusa. τοιγὰρ θανούσαι σκόπελον ἤμαξαν πέτρας.

L'esattezza, con cui il gran tragico poeta indica tutti i particolari del mito, ch'egli cerca ancora d'illustrare mediante citazioni di monumenti d'arte, in cui egli vidde rappresentato la nascita d'Erittonio, mostra che a lui medesimo era a cuore la chiarezza nel menzionare un mito, intorno a cui forse già al tempo suo correivano altre tradizioni, generate forse dal più volte nominato passo d'Omero.

(2) S. V. Αὐτόχθων. Ὁ δὲ Πίνδαρος καὶ ὁ τὴν Δαναΐδα πεποιηκώς φασιν, Ἐριχθόνιον ἐξ Ἡφαίστου καὶ Γῆς φανῆναι; cf. Euripid. Ion. 21: κακτίθησιν ὡς θανούμενον | κοίλης ἐν ἀντίπηγος εὐτρόχῳ κύκλῳ | νόμον προγόνων σώζουσα τοῦ τε γηγενοῦς Ἐριχθονίου κ. τ. λ.

(3) « Pro Ἐριχθονέως Kühnius in textum retulit Ἐρεχθέως, quae quoque lectio in Codice *Falckenburgii* reperitur, et ita ad oram sui libri doctiss. *Canterus* emendavit ». A simile rivista critica dovrebbero sottoporsi tutti i passi, in cui d'Erittonio si fa menzione, mentre dovrebbe attendersene Eretteo. Più di tutto mi fa specie il Poseidon Erichthonios, di cui si legge presso Apollodoro III, 15, 1: Καὶ τὴν βασιλείαν Ἐρεχθεὺς λαμβάνει (Πανδίωνος δὲ ἀποθανόντος), τὴν δὲ ἱερωσύνην τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τοῦ Ποσειδῶνος τοῦ Ἐριχθονίου Βούτης.



ma dovunque si tratta d'avvenimenti capitali, anche quegli autori, che qualche volta trascurano siffatta distinzione, si mostrano esatti. In questo riguardo sembrami essere importante che il sepolcro d'Erittonio da Apollodoro vien collocato dentro il santuario di Pallade (1), mentre quello d'Eretteo da Euripide vien messo in rapporto con Nettuno in un altro passo dell'Ione, il quale accenna non senza misteriosa allusione a questa credenza degli Ateniesi (2).

In quest'ultimo passo si parla d'una fessura della terra, che s'attribuiva al tridente di Nettuno e si considerava siccome sepolcro d'Eretteo. Per quanto sia oscura la nozione che noi abbiamo di questo fatto, pure credo con certezza che il nome d'Erechtheus medesimo abbia a derivarne la sua spiegazione. Chè io son persuaso, non essere esso altro fuorchè il rappresentante di Poseidone (3) in una delle sue fasi, e non essere Erechtheus che una variante dell'omerico Enosichthon, atteso che la parola ἐρέχθω, da Hesychius spiegata per διακόπτω, indica appunto l'azione, di cui il mito mentovato da Euripide fa motto. Sia ben lontano peraltro il pensiero, che io voglia identificare o confondere l'eroe col dio da questo rappresentato, o dichiarare Erechtheus per un degradato Nettuno. Basta di aver rilevato il carattere posidonio d'Erechtheus, essendo questo il fatto essenziale, il quale rende viemaggiormente importante il suo controposto coll'Erichthonios addetto a Pallade.

S'io, contro il mio solito, sono entrato questa volta in meriti di ricerche piuttosto filologiche, egli è stato, perchè ho

(1) Apollod. III. 14. 7: Ἐριχθονίου δὲ ἀποθανόντος καὶ ταφέντος ἐν τῷ τεμένει τῆς Ἀθηνᾶς.

(2) Eurip. Ion. 281:

Ion. πατέρα δ' ἄλγηδ' ἄσµα σὸν κρύπτει χθονός;

Kr. πληγαὶ τριαίνης Ποντίου σφ' ἀπώλεσαν.

Ion. Μακρὰ δὲ χῶρός ἐστ' ἐκεῖ κεκλημένος;

Kr. τί δ' ἱστορεῖς τόδ'; ὥς μ' ἀνέμνησάς τινος.

(3) Hesych s. v. Ἐρεχθεύς. Ποσειδῶν.

creduto indispen  
nozioni, di cui Fic  
tendere ciò che e  
sapere, spiccante  
a riprodurci artifi  
vuto sin da fanci  
del carattere teogo  
più necessario, in  
ticolar caso. Chè  
mirata d'eroi, egli  
prendo dalla parte  
alla prima forma p  
protrazione. Tutti  
un carattere del tu  
nerva si era impad  
sperma divino d'Er  
cipali personaggi m  
Eretteo e Teseo  
culto di Nettuno, qu  
questo stesso dio. A  
almeno nel suo nom  
stantechè essa most  
niere verso il culto  
dalla vittoria di Min  
razione attica, o qu  
mento, di Nettuno va  
meno che di qualunq  
così dire, non tanto l'e  
però apparisce qui al  
dall'allievo di Minerva  
chthides (1), conferita  
(1) Paus. VII. 17. 7  
εἶναι τῶν ὑστέρων καθεστῆ  
στον Φορωνεῖδας, καὶ Ἐρεχ



creduto indispensabile di mostrare la gran quantità di dotte nozioni, di cui Fidìa deve aver avuto conoscenza. Noi per intendere ciò che egli ha voluto, e per apprezzare il profondo sapere, spiccante in questa parte della sua opera, siam forzati a riprodurci artificialmente le idee, di cui egli è stato imbevuto sin da fanciullo. Ma la digressione intorno la diversità del carattere teogonico di Erittonio ed Eretteo parvemi tanto più necessario, in quanto sembra che Fidìa n'abbia fatto particolar caso. Chè invece di continuare la serie finadora ammirata d'eroi, egli ha troncato il filo in questo punto, riaprendo dalla parte opposta una nuova assemblea, la quale alla prima forma più presto una parallela anzichè una secca protrazione. Tutti gli eroi che quì fanno apparsa, mostrano un carattere del tutto opposto, e se abbiamo veduto che Minerva si era impadronita della prima serie nell'introdurvi lo sperma divino d'Erittonio, quì tanto l'insieme, quanto i principali personaggi mostrano il principio posidonio.

Eretteo e Teseo sono ambedue legati strettamente col culto di Nettuno, quest'ultimo chiamandosi perfin figliuolo di questo stesso dio. Anche Egeo lascia travedere tale rapporto almeno nel suo nome. Sembrami notabile siffatta congiuntura, stantechè essa mostra la preponderanza della religione ateniese verso il culto posidonio, il quale sì poco è stato abolito dalla vittoria di Minerva, che anzi il fondatore della civilizzazione attica, o quello piuttosto che l'ha portato a compimento, di Nettuno vantavasi figliuolo, e Minerva di lui si cura meno che di qualunque altro eroe della Grecia. Teseo è, per così dire, non tanto l'emulo, quanto l'antipode d'Erittonio. Egli però apparisce quì al posto che dall'altra parte vien occupato dall'allievo di Minerva. Non so, se la denominazione dell'Erechthides (1), conferitagli con predilezione dai poeti, abbia da

(1) Paus. VII. 17. 7: Τὰ γὰρ ἀρχαιότερα ὀνόματα ἐς ποίησιν ἐπάγασθαι τῶν ὑστέρων καθεστηκός ἐστιν Ἑλλησι, καὶ Ἀμφιάραόν τε καὶ Ἀδραστον Φορωνεΐδας, καὶ Ἐρεχθεΐδην ἐπονομάζουσι τὸν Θησέα.



riferirsi piuttosto ad Eretteo oppure a Poseidone stesso, che, siccome Esichio c'insegna, portò anch'esso questo nome. Comunque sia, nella composizione di Fidia egli forma il colmo di quel grandioso albero, di cui Eretteo forma il tronco, e gli antichi Ateniesi devono essersi ricordato a prima vista dell'Erechtide.

Dopo tutto ciò che si è detto, ognuno ci concederà che il posto d'onore della seconda serie, che ci si presenta a mano manca nell'entrare il portone principale del Partenone, a nessun altro eroe convien meglio che ad Eretteo, il quale stringe lo scettro regale non altrimenti che Erittonio, e che si trova quì nel seno della sua famiglia. Praxithea, la figliuola di Phrasimos, che rappresenta la sapienza, e di Diogenia figliuola del Kephisos, gli assiste da sposa di lui degna (1). Il di lei nome accenna il colmo di quelle pratiche virtù, di cui gli antichi faceano sopra ogni altro conto. La giovane assistente al soglio è Kreusa, unica figlia lasciatagli dalla sorte crudele. Ma essa è quella medesima Kreusa che poscia diventò madre d'Ione, e che introdusse nel sangue del popolo ateniese un elemento nazionale, a cui sono dovute le sue qualità sovrane, per cui si distinse da tutte le altre stirpi della ellenica razza.

Essa Kreusa corrisponde tanto per la parte simmetrica, quanto per la parte ideale nella composizione, così duplicata da Fidia, ad Erichthonios, che, come quella, annuncia un grand'avvenire. Se quel sommo artista merita già la più grande ammirazione per la sublime bellezza delle forme, pell'inimitabile giuoco delle linee e per l'equilibrio incomparabile delle masse, essa vien trasportata a somma venerazione e quasi sagro stupore, se andiamo considerando la profondità de' poetici suoi concetti. E pure di questi non si sa, se più debba ammirarsi la semplicità o la raffinata bellezza. Ma quanto ci ha vo-

(1) Apollod. III. 15. 1: Γήμας δὲ Ἐρεχθεὺς Πραξιθέαν τὴν Φρασίμου καὶ Διογενείας τῆς Κηφισοῦ, ἔσχε παῖδας Κέρροπα, Πάνδωρον, Μητίονα. Δυγατέρας δὲ Πρόκριν, Κρέουσαν, Χθονίαν, Ὀρεΐδυαν, ἣν ἤρπασε Βορέας.



luto per noi altri moderni per entrarci con senno e per apprezzarne il vero merito? Non si è fatto del tutto per dilacere il sublime poema da lui tessuto, e per farlo comparire, mercè stupide interpretazioni, più inetto che il più insignificante tra i moderni artisti? A me par vergognoso imputare ad un tanto genio pensieri cotanto vaghi e fiacchi, quanto quei a lui sottoposti. Il vecchio Damm, che non capiva molto più dei meriti di Pindaro che quel d'aver coniato splendide parole, pure avea migliore intelligenza del suo favorito poeta che gli ammiratori di Fidìa, contenti di sì imbecille nomenclatura.

La conquista d'Eleusi dovette considerarsi, e fu infatti considerata siccome il più memorabile avvenimento nella storia della attica cultura, per cui anzi fu questa portata a compimento. Essa fu attribuita ad Erechtheus, secondo ne dice Pausania con espresse parole. La comparsa della coppia eleusinia a' suoi piedi avrebbe dovuto perciò farlo presumere o almeno indovinare nel gruppo orora analizzato. In vece di procedere peraltro in questo modo si è cercato ermeneutico aiuto in simbolucci, i quali, eziandiochè fossero reperibili, sarebbero sempre di lieve peso. È successo dunque lo stesso che suol arrivare a quei, che credono di poter entrare nello spirito d'una lingua, aiutandosi con interlineari traduzioni, o con commentarj a guisa di ponte d'asino. Si è perduto il senso che da una lettura metodica e grammaticale verrebbe assicurato qual maturo frutto di studj sodi. Che sia Cerere la madronale donna che stringe una torcia stragrande nella sinistra, pressochè da nessun degli interpreti si è messo in dubbio. Tanto più hanno vacillato le opinioni intorno al giovane che le sta assiso al fianco. Il significato che dovette presentarsi e che si era presentato al migliore degli interpreti che sonosi occupati della dichiarazione di queste figure, siccome il più semplice e il più naturale, è stato posposto ad ogni altra conghiettura anche alla meno verosomigliante. Anche quì avrebbesi dovuto principiare dalla questione intorno a quel



che possa rappresentare un giovane di questo aspetto, di questo carattere e di questa posa. Allora si avrebbe trovato che tutto ciò che distingue specificamente siffatto eroe, sta in contraddizione irreconciliabile tanto con Hephaestos, quanto anche con Hermes. Chè potrebbe credersi che pure a Fidia sia stato lecito di rappresentare questi dei in maniera del tutto arbitraria, o che se egli avesse creato ideali di questo conio, non se ne troverebbe traccia veruna tra tutti i monumenti ad essi riferibili? Ma dove occorre un Hephaestos che rassomigli al nostro compagno di Cerere, abbenchè da lontano, o chi ha mai veduto un Hermes che si sia alienato tanto in se stesso, che nulla in lui si scorge che lo rende riconoscibile anche senza ogni attributo? Era ben naturale che si facesse motto anche di Marte, e solo mi fa specie che non si sia pur pensato ad Apolline, tanto più che nessun avrebbe avuto un dritto di contraddire a chi avesse voluto Diana per la tedifera figura, con lui sì strettamente legata.

Una volta ammesso che la madrona colla face sia Cerere, nessun eroe convien meglio a questa che Trittolemo, il quale appena potrebbe mancare in questo nesso d'idee. Egli fa scorgere tutti quei contrassegni caratteristici che dalle rappresentanze vascolari sono bastantemente cogniti. Non si aspetterà di rinvenirvi pure le spiche di grano che in tanta altezza non rimarrebbero visibili, nè altri accessori di simil natura, che solo sono ammessi dal genere d'arte che si va adoperando. Quì più di tutt'altro rende riconoscibile l'eleusinio eroe la posa alquanto trascurata, che caratterizza il villanello in simile modo che le gambe incrociate e il portamento poco nobile sogliono distinguere i Satiri, ancorchè rappresentino per tutto il rimanente un'aria assai elevata. Nel nostro Trittolemo questa mossa è motivata particolarmente bene dalla stanchezza che si deve supporre nel messaggero della dea che del di lui zelo si prevalse per propagare il dono del grano su tutta la superficie della terra. Il modo ingegnoso, con cui egli

suppone il sinis-  
mentre tien abba-  
rannodate, agisce  
ginazione, che il  
la rapidità, con  
sedia da lui occu-  
trono della dea,  
coppia, dove il g  
supporto, sta pur  
nista vien sorrett  
di Cerere. In sin  
scorge il genio di  
rarsi ad Omero ch  
solo piccioli, ma t  
è tutto immerso r  
sione panatenaica  
generato da simil  
mente agli effetti  
Chè nulla rende  
sona in modo tante  
cevole prodotto da  
di rimanere in una  
Siamo ormai  
vigliosa composizio  
queste due figure,  
e ripiene d'una gra  
vero conoscitore do  
Non parlo solamente  
una ricchezza inesau  
nie, ma la mia am  
bellezza della idea i  
sentimenti, anzi dell  
cizia, vi si trova ritr  
risce povera e mesch



suppone il sinistro suo piede mercè il bastone da viandante, mentre tien abbracciato il ginocchio destro con ambe le mani rannodate, agisce non meno drasticamente sulla nostra immaginazione, che il carro tirato da alati serpenti simboleggiante la rapidità, con cui si va spargendo il seme della cultura. La sedia da lui occupata mostra un aspetto meno nobile che il trono della dea, e la stessa distinzione osservasi nell'ultima coppia, dove il giovane, che presta al suo amico le spalle in supporto, sta pure sopra simile difro, mentre l'eroe protagonista vien sorretto da un trono del tutto compagno a quello di Cerere. In simili degradazioni sottili ed assai raffinate si scorge il genio di Fidia, il quale anche in questo può compararsi ad Omero che ottiene i più belli effetti con mezzi non solo piccioli, ma talvolta pure quasi impercettibili. Trittolemo è tutto immerso nel piacere, con cui guarda la gran processione panatenaica, ma il rilassamento fisico che suol essere generato da simile spettacolo, si va assimilando spontaneamente agli effetti della fatica da lui in altre occasioni provati. Chè nulla rende manifesto il carattere e l'indole d'una persona in modo tanto sicuro e sincero, quanto il sentimento piacevole prodotto da' diporti, a fronte di cui l'uomo è obbligato di rimanere in una situazione passiva.

Siamo ormai arrivati all'ultimo gruppo di questa meravigliosa composizione. Se non avessimo altro di Fidia fuorchè queste due figure, congiunte insieme da un nodo inseparabile e ripiene d'una grazia, che non ha facilmente del pari suo, il vero conoscitore dovrebbe esserne profondamente commosso. Non parlo solamente del dolce giuoco delle linee, che mostra una ricchezza inesauribile temperata dalle più raffinate armonie, ma la mia ammirazione si rivolge particolarmente su la bellezza della idea ivi espressa. Quella mutua trasfusione dei sentimenti, anzi dell'anima intera, che costituisce la vera amicizia, vi si trova ritratta in modo tanto palpabile che compare povera e meschina in cospetto di siffatto paragone anche



la platonica eloquenza, benchè a questo soggetto siasi interamente dedicata. Il maggior di questi due giovani sembra stringere colla sinistra uno scettro, il quale avrà a supplirvisi come in molti simili casi, dove l'accessorio è stato ommesso, perchè minacciava di sturbare piuttosto la composizione, anzichè renderla viemaggiormente chiara. Rivolgendosi in retro per godere del maraviglioso aspetto della panatenaica processione, egli s'appoggia sulle spalle dell'amico, che si diletta di sì dolce soma. Quest'ultimo è munito della clamide, caduta giù dalla spalla, a cui era stata fissata per mezzo della borchia indicata a proposito, e posa sulle coscie il petaso, il quale suol distinguere il deuteragonista di simili eroiche coppie. I piedi puranco sono coperti di quegli stivaletti che convengono al viandante, e che ben s'accordano col rimanente dell'acconciatura.

Chi ha poca pratica de' monumenti figurati, dovrà riconoscervi a primo guardare Teseo e Piritoo, quella nobile coppia d'amici che agli Ateniesi era più che tutt'altro cara, e che all'artista sarebbe stato imputato a grave delitto, se avesse voluto escluderla da questa illustre compagnia e da sì onorevole posto. Infatti ogni tratto illustra il carattere dell'uno e dell'altro mitico personaggio. Teseo occorre tale quale sopra intagli di così detto stile etrusco. Egli ci mostra l'ideale d'un giovane ateniese, in cui robustezza e leggiadria soleano congiungersi al consorzio il più armonioso, a segno tale che, quando fece la sua comparsa in Atene per la prima volta, fu preso per una donzella e dovette farsi riconoscere col dare una prova materiale della straordinaria sua forza.

Queste due figure sono state dichiarate da tutti gli interpreti, che perora si sono occupati di questa porzione del fregio, pei Dioscuri, ed infatti a primo aspetto una tale definizione ha qualche cosa di seducente. Se si cerca peraltro di accordarne il significato col rimanente della composizione finad ora esaminata, essa si mostra fallace, come quelle etimologie speciose sì, ma totalmente erronee, se si considerano

le leggi eterne d  
tengono. Chè com  
sto che doveva ess  
che sono intimam  
egli possibile di an  
stinzione tale agli  
indigeni, che, unit  
de' Tindaridi, e ch  
sta magnifica cater  
aver pur ricevuto  
Erinnie convertite  
acquistare un drit  
l'edifizio, di cui l'an  
ateniese, anche al  
tamente contro la  
madre di Teseo pr

Dall'altro cant  
zione a porsi fuori,  
Non so spiegarmi  
stione fondamentale  
stato battezzato per  
Partenone. Chè cos  
zionale aveva ricevu  
clami molto più po  
in questa splendida  
conclusione a tutto l  
mentre apparirebbe  
è stato mai collocat  
mili distinzioni tra d  
vuol convertire la m  
gerazione e di vane p  
sare nessun erudito  
mento sarebbe perdu  
dio tanto sterile ed in



le leggi eterne della lingua, a cui le radici delle parole appartengono. Chè come potrà spiegarsi la loro apparsa in questo posto che doveva essere consecrato a quei soli personaggi mitici, che sono intimamente legati colla storia primitiva d'Atene? È egli possibile di ammettere che Fidìa abbia accordato una distinzione tale agli eroi spartani in preferenza di quello tra gli indigeni, che, unito al suo Piritoo, era il rivale il più glorioso de' Tindaridi, e che dovette formare l'ultimo anello di questa magnifica catena di venerandi prodi? Gli Anakes poteano aver pur ricevuto in Atene divini onori, in senso analogo alle Erinnie convertite in Eumenidi, ma difficilmente essi poteano acquistare un dritto di comparire siccome eroi nazionali nell'edifizio, di cui l'amor patrio attico era tanto fiero. Il sarcasmo ateniese, anche al Fidìa tremendo, avrebbe gridato immediatamente contro la temeraria coppia che avea portata via la madre di Teseo prigioniera e datale come serva ad Elena.

Dall'altro canto non dovrebbe esser la prima interrogazione a porsi fuori, dove Teseo si ritrova in quell'illustre ceto? Non so spiegarmi altrimenti la trascuratezza di siffatta questione fondamentale se non per la circostanza che Teseo era stato battezzato per una delle statue coricate del timpano del Partenone. Chè così ognuno rimase persuaso che l'eroe nazionale avea ricevuto il suo tributo, e si scordò affatto de' reclami molto più positivi che gli si dovevano sopra un posto in questa splendida adunanza. Qui peraltro mancherebbe la conclusione a tutto l'assieme, se egli dovesse credersi assente, mentre apparirebbe intruso nella scena dell'Olimpo, dove non è stato mai collocato nè manco dall'ambizione ateniese. Simili distinzioni tra dei ed eroi sono essenzialissime, se non si vuol convertire la mitologia intera in un conglomerato di esagerazione e di vane pretensioni, che non dovrebbero interessare nessun erudito di buon senso. Se così fosse, ogni momento sarebbe perduto, che si volesse impiegare in uno studio tanto sterile ed inconcludente.



La coppia di questi inseparabili amici forma un controposto assai grazioso e significativo a quello delle due donne sull'altra estremità dell'emistichio, in cui abbiám creduto di riconoscere la madre d'Erittonio e la di lui nudrice. Anche questa coincidenza contribuisce a persuaderci sempre più della probabilità della spiegazione da noi proposta. Tanto Pandrosos è strettamente unito ad Atthis, quanto Piritoos a Teseo. Simili amicizie furono tenute in grande considerazione, e quella di Teseo e Piritoos particolarmente contossi tra gli esempj solenni (1). In Atene ambedue avevano un eroo in comune (2).

Ora che siam giunti al termine della nostra analisi, egli è giusto che interroghiamo a noi stessi sul grado di verosimiglianza, a cui siamo arrivati mediante le nostre ricerche. E qui dovremo attenderci prima di tutto l'altra questione intorno il modo, in cui un artista come Fidia possa aver acquistato tante cognizioni de' particolari della storia patria, che noi abbiám potuto rintracciare soltanto collo sfogliare molti libri, che egli certamente non avrà frugato. Per un artista ci vuole in simili intraprese qualche documento nazionale, a cui egli possa appoggiarsi, ed il contenuto del quale deve suppersi come generalmente conosciuto. Che simili cronache popolari abbiám esistito in Atene, si può desumere con certezza da Pausania, ma il metodo curioso di questo autore, altrimenti pregevolissimo, fa sì che non se ne possa pigliar cognizione che a brani. I lampi del sapere storico, favoritici da lui, contribuiscono talvolta a farci anzi più che mai sentire il peso dell'oscuro, in cui ci troviamo. Sarebbe difficile di procurarci una idea della natura di simili monumenti scritti, che Fidia

(1) Xenoph. Sympos. VIII. 31: Καὶ Ὀρέστης δὲ καὶ Πυλάδης καὶ Θησεύς καὶ Πειρίδους καὶ ἄλλοι δὲ πολλοὶ τῶν ἡμιθέων οἱ ἀριστοὶ ὕμνοῦνται οὐ διὰ τὸ συγκαθεύδειν, ἀλλὰ διὰ τὸ ἀγασθαι ἀλλήλους τὰ μέγιστα καὶ κάλλιστα κοινῇ διαπεπραχθαι.

(2) — ἡρώων δὲ Πειρίδου καὶ Θησεώς, Οἰδίποδός τε καὶ Ἀδράστου. Paus. I. 30. 4.

deve aver avuto  
esso periegete, e  
una cronaca d'an  
artista ed il dotto  
natamente simile  
comparazione del  
sarà il migliore es  
tati della nostra an  
questa prova, si c  
altro grado di pro  
ed approssimativan

I marmi Arun  
quale sembra forn  
di Fidia, che vicen  
zione. Nel far men  
l'autocitone re Acteo  
la (1), rappresentan  
in Kekropia. Quindi  
un fatto che confer  
nome, facendo mot  
lione cercò ricovero  
vien definito esattam  
zione degli abitanti

(1) (3) Ἀφ' οὗ Κέν  
ἐλθόν, τὸ πρότερον καλοῦ

(2) (6) Ἀφ' οὗ κατα  
τοὺς ὄμβρους ἔφυγεν ἐγ  
τοῦ Ὀμβρίου Ἀπημίου  
ΧΗΗΙΑΔΓ, βασιλεύοντος

(3) (8) Ἀφ' οὗ Ἀμφι  
καὶ συνῆγε τοὺς περὶ τὸν  
Πυλαίαν, οὐπὲρ καὶ νῦν ἔτ  
λεγοντο Ἀθηνῶν Ἀμφικτύ  
illustrate da ciò che ad a



deve aver avuto sott'occhio, dai soli cenni conservatici da esso periegete, e perciò è della massima importanza il trovare una cronaca d'analoga struttura, come quella che il grande artista ed il dotto archeologo devono aver conosciuta. Fortunatamente simile monumento prezioso tuttora sussiste, e la comparazione del suo contenuto colle configurazioni di Fidia sarà il migliore esperimento, a cui possiam sottoporre i risultati della nostra analisi. Se questi sono pur capaci di sostenere questa prova, si dovrà convenire, che ci accostiamo per un altro grado di probabilità alla verità positiva da noi cercata ed approssimativamente stabilita.

I marmi Arundelliani ci han conservato una cronaca, la quale sembra fornirci il più semplice commentario all'opera di Fidia, che vicendevolmente ne forma la migliore illustrazione. Nel far menzione di Cecrope, essa non si scorda dell'autoctone re Acteo, di cui nel fregio apparisce sola la figliuola (1), rappresentante l'Aktike, a cui il marito cambiò il nome in Kekropia. Quindi vien caratterizzato il regno di Cranao per un fatto che conferma a maraviglia la spiegazione del di lui nome, facendo motto del gran diluvio, innanzi a cui Deucalion cercò ricovero sulle montagne dell'Attica (2). Amfittione vien definito esattamente, siccome noi abbiám fatto, dalla riunione degli abitanti d'intorno ad un solo centro (3). Segue

(1) (3) 'Αφ' οὗ Κέκροψ 'Αθηνῶν ἐβασίλευσε καὶ ἡ χώρα Κεκροπία ἐκλήθη, τὸ πρότερον καλουμένη Ἀκτική ἀπὸ Αἰκταοῦ τοῦ αὐτόχθονος κ. τ. λ.

(2) (6) 'Αφ' οὗ κατακλυσμὸς ἐπὶ Δευκαλίωνος ἐγένετο, καὶ Δευκαλίων τοὺς ὄμβρους ἔφυγεν ἐν Λυκαρρείας εἰς Ἀθήνας πρὸς Κραναόν, καὶ Διὸς τοῦ Ὀμβρίου Ἀπημίου τὸ ἱερὸν ἰδρύσατο, καὶ τὰ σωτήρια ἔδυσε, ἔτη ΧΗΗΙΔΓ, βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Κραναοῦ.

(3) (8) 'Αφ' οὗ Ἀμφικτύων Δευκαλίωνος ἐβασίλευσεν ἐν Θερμοπύλαις, καὶ συνῆγε τοὺς περὶ τὸν ὄρον οἰκοῦντας καὶ ὠνόμασεν Ἀμφικτύονας καὶ Πυλαίαν, οὗπερ καὶ νῦν ἔτι θύουσιν Ἀμφικτύονες, ἔτη ΧΗΗΙΔΓΙΙΙ, βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Ἀμφικτύονος. Le istituzioni d'Amfittione vengono qui illustrate da ciò che ad altro re del medesimo nome s'attribuisce, ed



Erittonio, caratterizzato come Panatenaico per eccellenza (1), e come tale l'abbiamo trovato accennato puranco da Fidia, che ha rappresentato il mellefebo in un simile momento come quello, in cui il grande Alessandro s'accinse a montare il Bucéfalo. Più da esperto vecchio che da tenero fanciullo, egli sembra concentrare tutti i suoi pensieri sul glorioso momento della general gara che si prepara, e tutta la processione dall'altro canto pare abbia a defilare sotto i suoi sguardi.

Quì si tace il grande scultore ateniese per un momento e passa sotto silenzio il regno di Pandione, che non si distinse in altro che per l'invenzione del ferro, di cui non conveniva farsi encomio in questo giro d'idee. Tanto più eloquente egli è nel celebrare il nome d'Eretteo, il quale nel marmo non figura siccome il conquistatore d'Eleusi, ma al di cui nome si addice tutto ciò che rende d'universal grido i misteri d'esso luogo (2). Fidia fa eco a questo eulogio, collocando a' piedi del glorioso re d'Atene Cerere e Trittolemo, i quali esprimono tutto ciò che di quella sagra istituzione potea dirsi di bello e di grande.

in analogo senso deve intendersi, quanto segue intorno altra grande riunione de' popoli di greca favella, e che alle Panhellenia, il prototipo delle Panathenaea deve riferirsi, secondo ha sentito Boeckh con quella rara perspicacia che fa conoscere il critico sommo: (10) 'Αφ' οὗ Ἑλλήνων ὁ Δευκαλίωνος Φθιώτιδος ἐβασίλευσε, καὶ Ἕλληνες ὠνόμασθησαν, τὸ πρότερον Γραικοὶ καλούμενοι, καὶ τὸν ἀγῶνα Παν[ελλήν]ια ἔδεσαν, ἔτη ΧΗΗΓ'ΙΓ', βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Ἀμφικτύονος.

(1) (18) 'Αφ' οὗ Ἐριχθόνιος Παναθηναίοις τοῖς πρώτοις γενομένοις ἄρμα ἔξευξε καὶ τὸν ἀγῶνα ἐδείκνυε, καὶ Ἀθηναίους ὠνόμασε, καὶ . . . βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Ἐριχθονίου τοῦ τὸ ἄρμα ζεύξαντος.

(2) (23) 'Αφ' οὗ Δημήτηρ ἀφικομένη εἰς Ἀθήνας καρπὸν ἐφύτευεν καὶ πρόπειρα ἐπράχθη πρώτη δειξάντων Τριτολέμου τοῦ Κελεοῦ καὶ Νεαίρας, ἔτη ΧΗΔΔΔΓ', βασιλεύοντος Ἀθήνησιν Ἐρεχθέως (24). 'Αφ' οὗ Τριτολέμος ὁ Κελεοῦ καρπὸν ἔσπειρεν ἐν τῇ Παρίᾳ καλουμένῃ Ἐλευσίνι, ἔτη ΧΗΔΔΔΠ, βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Ἐρεχθέως. Quindi si menziona ancora con riguardo a' misterj eleusinj Orfeo ed Eumolpo.

Nessuno s'è  
e d'un secondo P  
alieno a tale nom  
risce un'altra volt  
colar giunta di fig  
lui si dice, non è  
zionale. Anzi sem  
cultura acquistata

Ciò peraltro  
della memoria d'E  
bile che il marmo  
per espiare la qua  
defamante dovuto  
perchè si ommette  
secondo l'asserzion  
sembra esprimere  
taceo d'infamia gli  
del paese. È natura  
nero e delicato pun  
lare che cautamente  
meno di far motto d  
del sacrificio d'Aeg  
Tanto più glor  
nome di Teseo, il  
della dodecapolis e  
Fidia gli assicura qu  
compagno il fedele s

(1) (33) 'Αφ' οὗ Ἀθηνῶν  
τοῖς Ἀθηναίοις Ἀπόλλων  
ΧΔΔΓ', βασιλεύοντος Ἀ  
(2) (22) 'Αφ' οὗ Μίνω  
Ἀθηνῶν Πανδίωνος.  
(3) (34) 'Αφ' οὗ Θησ  
αὐτὸ συνέτισεν, καὶ πολιτ



Nessuno s'attenderà da Fidìa la distinzione d'un primo e d'un secondo Pandione, ma anche il marmo sembra essere alieno a tale nomenclatura. È vero che questo nome riappare un'altra volta dopo il regno d'Eretteo, ma colla particolar giunta di figliuolo di Cecrope. Di più tutto ciò che di lui si dice, non è per nulla atto ad adulare il sentimento nazionale. Anzi sembra trattarsi d'una rivoluzione a scapito della cultura acquistata sotto gli anteriori regnanti.

Ciò peraltro che deve far più specie, è la suppressione della memoria d'Egeo nell'opera di Fidìa, ma pur qui è notevole che il marmo pario non sa altro di lui fuorchè la carestia, per espiare la quale egli fu costretto a ripristinare il tributo defamante dovuto a Minosse (1). Ecco pur un'altra ragione, perchè si ommette Pandione, il quale fu coevo di Minosse secondo l'asserzione del marmo (2), ed il cui nome istesso sembra esprimere la generale sconfitta e fuga (da δῖω), che tacciò d'infamia gli Ateniesi, finchè Teseo ristabilì la gloria del paese. È naturale dunque che Fidìa non toccò questo tenero e delicato punto, di cui gli stessi miti non amano di parlare che cautamente e solo allora, quando non si potea far a meno di far motto dell'assedio d'Atene, siccome nell'occasione del sacrificio d'Aegleis (Apollod. III, 15, 8).

Tanto più glorioso comparisce nel marmo cronacale il nome di Teseo, il quale si preconizza siccome il fondatore della dodecapolis e della democratica forma del governo (3). Fidìa gli assicura questa maggiore importanza, dandogli per compagno il fedele suo amico, l'intima unione col quale do-

(1) (33) Ἀφ' οὗ Ἀθήνησι σπάνις τῶν καρπῶν ἐγένετο, καὶ μαντευόμενοι τοῖς Ἀθηναίοις Ἀπόλλων ἔχρησε δίκας ὑποσχεῖν ὅς ἂν Μίνως ἀξιόσῃ, ἔτη ΧΔΔΔΙ, βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Αἰγέως.

(2) (22) Ἀφ' οὗ Μίνως ὁ πρότερος ἐβασίλευσε Κρήτης... βασιλεύοντος Ἀθηνῶν Πανδίωνος.

(3) (34) Ἀφ' οὗ Θησεύς βασιλεύων Ἀθηνῶν τὰς δώδεκα πόλεις εἰς τὸ αὐτὸ συνήκισεν, καὶ πολιτείαν καὶ τὴν δημοκρατίαν ἀπέδωκε κ. τ. λ.



vette suggerire agli antichi Ateniesi mille associazioni d'amenissime e nobilissime idee. Con questo gruppo il grande scultore avea pur guadagnato un finale realmente magnifico e stupendo, atteso che la dodecapolis, di cui Teseo fu l'autore, forma il compimento della istituzione de' dodici distretti che s'attribuisce sino a Cecrope (Philochoros ap. Strab. IX p. 609). Chè siccome le Panellenia sono il prototipo delle Panathenaea, così la coalizione delle dodici città di Cecrope è il germe della dodecapolis creata da Teseo. A questo carattere solenne del numero duodecimale dovrà pur riferirsi il numero delle figure principali che formano i due gruppi per ora esaminati, ed alla generale ignoranza della vera natura de' fatti mitologici deve assegnarsi la comune credenza, che esso derivi da' dodici Olimpici, che anzi sono stati limitati a questo numero per riguardo a simili istituzioni nazionali e locali. Di quanto pregiudizio sieno le superstizioni erudite di questa natura, lo mostra con un esempio solenne, ma pur tremendo la storia delle interpretazioni del fregio del Partenone, dove tutti han creduto dover ravvisarvi dei, solo perchè vi apparivano sei coppie di figure in trono.

Il fregio del Partenone può considerarsi = e chi lo crederebbe possibile? = siccome inedito. Chè nessuno vorrebbe stimare pubblicata un'opera letteraria, di cui non conosconsi che estratti in maniera forse anche arbitraria e trascurata, e la quale non potrebbe citarsi che a brani quà e là dispersi. Io stesso ho dovuto convincermi con prova di fatto di sì triste verità. Chè mentre essa ci mostra l'indifferenza grandissima degli archeologi verso un monumento di questa portata, dall'altro canto ne riceviamo un saggio dello zelo perverso del pubblico, che chiamasi dell'arte amante. Se si riflette che in Londra sola si danno alla luce ogni mese più illustrazioni che ci vorrebbero per ritrarre tutte le reliquie del Partenone, ci vorrà qualche causa recondita che impedisca gli editori di metter mano ad opera di questa universale utilità. Chè dise-

gni ben fatti ed  
dario e catechism  
forme normali d  
vede che il bello  
ervi intelligenza d  
in quanto alle rap  
cheologi, che si v  
le più miserabili,  
tica, poco o nulla  
gravi che riguarda  
sabili, perchè tut  
sanno realmente,  
la cognizione mat  
cui minuto, coscie  
intelligenza.

Ei pare bizzar  
in quell'epoca, la q  
indicata da ciò che  
riunire in un sol co  
Chè per quanto si  
vanzi di quella mag  
anche la raccolta q  
tuttora a desiderare  
può rilevare, il quale  
sott'occhio, invece d  
desime create dal  
opportuno di render  
gruppo centrale del  
invita ad aggiunger  
esso marmo di super

Esaminando il  
della lastra scoperta  
riempie la lacuna rim  
parte della composiz

ANNALI 1851.



gni ben fatti ed accuratamente resi dovrebbero essere abecedario e catechismo d'ogni artista, attesoche vi troverebbe le forme normali d'ogni espressione figurata. Ma anche qui si vede che il bello il più puro ed elevato non si gusta, se non evvi intelligenza del suo contenuto. Questa ci manca peraltro in quanto alle rappresentanze del fregio medesimo, e gli archeologi, che si vanno occupando continuamente delle inezie le più miserabili, come se fossero le vere gioie dell'arte antica, poco o nulla sanno rispondere alle questioni molto più gravi che riguardano questa poesia divina. Anch'essi sono scusabili, perchè tutti quei che vivono fuori d'Inghilterra, non sanno realmente, di che cosa si tratta, attesoche manca loro la cognizione materiale dell'insieme e de' particolari, dal di cui minuto, coscienzioso e ben inteso esame dipende la vera intelligenza.

Ei pare bizzarro, ma pure è così, che ci troviamo ancora in quell'epoca, la quale in riguardo alle poesie omeriche vien indicata da ciò che Aristotele e fin Pisistrato dovean fare per riunire in un sol corpo gli squarci dell'Iliade e dell'Odissea. Chè per quanto si sia fatto per mettere insieme tutti gli avanzi di quella magnifica serie di bassirilievi almeno in gessi, anche la raccolta quasi perfetta del Museo britannico lascia tuttora a desiderare, siccome dal presente solenne esempio si può rilevare, il quale ci mostra, di quanta importanza sia l'aver sott'occhio, invece di leggieri disegni, le plastiche forme medesime create dal grande artista. Abbiamo perciò creduto opportuno di rendere questa lastra, la quale rende compito il gruppo centrale del fregio, mediante elaborato disegno, che ci invita ad aggiungervi poche parole sui pregi dello stile che in esso marmo di superficie intatta risplendono.

Esaminando il facsimile che noi andiamo a pubblicare, della lastra scoperta sotto le macerie del Partenone, la quale riempie la lacuna rimasa nel centro di questa importantissima parte della composizione, restiamo in primo luogo sorpresi



dalla ricchezza de' particolari che uno stile tanto grandioso e semplice in se contiene. Crediamo di trovarci in faccia della realtà immediata, mentrechè si tratta di creazioni quasi metafisiche, ritraenti personaggi d'una sfera molto più elevata che questa dell'attual mondo. L'avvivato discorso, in cui il nostro Cranao ed Amfittione veggonsi profondamente immersi, è ritratto talmente al naturale, che noi ci crediamo ivi presenti privi soltanto della facoltà di sentire per mezzo degli orecchi. Ambedue s'annunciano a primo guardare siccome appartenenti al ceto degli illustri eroi, parte per la sfoggata loro statura, che distingue tutte le figure riunite sopra questi troni in riguardo alle composizioni rimanenti del fregio, parte per la robustezza della membratura, in cui si scorge una turgidezza vitale d'un carattere simile a quello che s'osserva nella sfera più bassa del regno animale tra le produzioni del mondo antediluviano. La stirpe reale, a cui essi appartengono, è indicata da diademi, de' quali sole le tracce de' buchi vi sono rimase, dentro cui stavano fissati i metalli che doveano considerarsi più atti a far risplendere cotale distinzione. La capigliatura del Cranao si rileva di siffatto ornamento, anche senza questi avvanzi materiali, mercè il carattere intero dell'acconciatura. Egli porta sandali e nella posa de' piedi, che fu malissimo intesa dal Carrey, il quale avea convertito il destro nel sinistro, si può ammirare quella medesima nobil calma che regna in tutte le mosse della figura intera, ma che particolarmente spicca nella mimica delle mani e delle braccia. La destra pende con grata negligenza in modo tranquillissimo, ma non disanimato, e fa il bel servizio di ravvivare il campo rimasto vuoto tra i supporti della sedia, mentre le dita della sinistra fanno vedere quel sottile giuoco che suol accompagnare una serie non interrotta di dialettiche conclusioni. Gli sguardi del nobile volto fissano il viso del compagno più giovane e più appassionato, il quale, benchè si rivolge indietro, sta immerso co' suoi pensieri nel mondo invisibile delle idee trascendentali.

La sua mano de  
ta dal cader giù  
dei superi, alla  
voglia d'accomoda

È questa l'a  
ogni qual volta fa  
fondamente nel s  
lasciar ad altri il d  
più alti decreti co  
rinnovellarsi per l  
creduto il suo figli  
Minerva. Che che  
il gruppo della fig  
il tempo passato,  
pingono sul vivo l'  
gliersi il primo seg  
è tutta occupata da  
Siffatto contrasto c  
nell'espressione fisi  
alla creduta madre  
concentra tutti i sue  
più magnifico spetta  
dita non indica tant  
gran momento che s

La finezza, con  
fetto sviluppo, lo dis  
delle masse, per cu  
unico. Non si sa, se  
con cui porta la rapp  
rezza, con cui l'idea  
opere d'arte alla be  
fiori. Il fregio del Pa  
contrassegni del più  
dell'artistico concetto.



La sua mano destra, che per somma nostra disgrazia è distrutta dal cader giù da tanta altezza, sembra accennar la dimora dei superi, alla cui volontà imperscrutabile pare egli abbia voglia d'accomodarsi.

È questa l'associazione d'idee che a me vien suggerita, ogni qual volta faccio un nuovo tentativo d'entrare più profondamente nel significato specifico di questa coppia. Devo lasciar ad altri il decidere, in quanto una simile sommissione a più alti decreti convenga ad Amfittione, il di cui sangue dovea rinnovellarsi per l'intercessione de' celesti medesimi, essendo creduto il suo figliuolo Erittonio prole di Efesto ed allievo di Minerva. Che che ne sia, tanto non potrà negarsi, che mentre il gruppo della figlia d'Aktaeos e di Cecrope sembra ritrarre il tempo passato, e quello delle due donne con Erittonio dipingono sul vivo l'attenzione zelantissima, con cui suol accogliere il primo segno d'un grand'avvenire, la coppia di mezzo è tutta occupata da' pensieri intorno un misterioso presente. Siffatto contrasto di sentimento spicca con particolar grazia nell'espressione fisiognomica della leggiadra ninfa assistente alla creduta madre d'Erittonio. Con somma ingenuità essa concentra tutti i suoi interessi sulle cose che si preparano al più magnifico spettacolo, ma il giuoco graziosissimo delle sue dita non indica tanto ciò che si passa, quanto l'aspettativa del gran momento che s'avvicina.

La finezza, con cui Fidìa porta simili motivi al più perfetto sviluppo, lo distingue non men che il carattere grandioso delle masse, per cui vien considerato nella scultura almeno unico. Non si sa, se più abbia da ammirarsi la grazia somma, con cui porta la rappresentanza a compimento, oppure la chiarezza, con cui l'idea s'esprime. La mimica corrisponde nelle opere d'arte alla bellezza che il regno vegetabile attinge nei fiori. Il fregio del Partenone dev'essere stato colmo di siffatti contrassegni del più bel momento, che presenta il progresso dell'artistico concetto. Il tempo ne ha risparmiato pochissimi,



ma tanto maggiore è il nostro dovere di considerare siffatte reliquie con quella pietà, con cui gli antichi Romani rispettavano gli avvanzi del tesoro di sapienza rappresentato dai libri Sibillini, di cui l'ultimo rimasuglio fu pagato sì caro, quanto erasi chiesto per la raccolta intera. Per ora si è fatto poco conto di esse bellezze raffinatissime, e gli stessi artisti, che hanno studiato a preferenza queste sculture, appena si sono accorti dell'immenso sapere che appunto in questa parte del rappresentato si manifesta, ed all'esperto fa realmente pietà il veder imitata ed anche derubata l'opera di Fidia dall'accomodamento delle masse, mentre tutto ciò che riguarda il fior del sentimento, rimane totalmente moderno.

Ma pur questo deriva dalla poca attenzione che suolsi regalare alla precisione, con cui le idee si succedono in questa opera senza pari, ed allo sviluppo organico de' concetti, che non si conoscono che a squarci. È questa la ragione che l'arte moderna non ne ha cavato miglior profitto che i monaci de' mezzi tempi dallo studio di Virgilio. Costoro puranco credeano di aver fatto tutto, componendo musaici di centoni, e nessun di essi parolaj versificatori sognavasi che potesse venire un Dante, il quale, lasciando cader a pezzi i panneggiamenti d'una lingua per sempre morta, s'ingegnava a ritessere l'abito sempre vivo del divino poeta. Per riuscire in questa maravigliosa impresa, altro ci ha voluto che l'imitazione materiale di formali bellezze, e così pur Fidia non potrà render simile servizio alla vita attuale, se non si cerca di studiare seriamente ed accuratissimamente i concetti, il giro d'idee e le finezze minute del pensiero che caratterizzano l'inimitabile artista.

Non fo parola alcuna degli archeologi, i quali a parer mio non hanno messo perora il piede nel vestibulo del santuario di questa sublime poesia. Correndo appresso a tutte le quisquiglie offerte dalle novità del giorno, essi non si son nemmeno avveduti che il fregio del Partenone perora è inedito, e uno non v'è stato che abbia espresso il desiderio di veder

questo monume  
ne hanno scritto,  
quali, se si fosser  
rebbero state acc  
tazioni lamentevo  
nè di storture gra  
senso veruno, e sta  
le analogie, non c  
stica in generale.  
di simili sviste, a  
cheologi non ci a  
scono i vantaggi d  
tale d'ogni archeol  
senza rendere col  
assai presuntuosi  
che da quello dell  
che saper non si p  
certezza della sana  
alla certezza mater  
Ecco, o signore,  
a quella parte del  
rarsi per la sua imp  
umano. Siccome la  
mato, vien rapprese  
trano pur quì tutte  
tra banda per mezz  
riati, da cui si è cin  
intrapreso per solo  
tribuire a convincer  
do specificamente d  
interpretazione de' m  
i Musei d'antichità n  
ma siccome tempj c  
nanzi agli originali m



questo monumento prima d'ogni altro pubblicato. Quei che ne hanno scritto, han potuto impunemente proferire idee, le quali, se si fossere riferite a qualche cosa grammaticale, sarebbero state accolte a strilli generali. Chè in esse interpretazioni lamentevoli non si tratta di errori di prosodia soltanto, nè di storture grammaticali, ma di costruzioni che non danno senso veruno, e stanno in opposizione irreconciliabile con tutte le analogie, non chè dell'arte antica, ma dell'espressione artistica in generale. Sembrami cosa inutile di comporre l'elenco di simili sviste, attesochè la generazione presente degli archeologi non ci annette interesse alcuno, e quei che riconoscono i vantaggi dello studio più severo dell'opera fondamentale d'ogni archeologico sapere, potranno metterci mano anche senza rendere colma la loro memoria degli errori ridicoli, ma assai presuntuosi de' professori, spinti più dall'amor proprio che da quello della schietta verità. Chè non si tratta di cose che saper non si possono, ma di definizioni che ammettono la certezza della sana logica, la quale esser non vorrà inferiore alla certezza matematica.

Ecco, o signore, quanto dir mi è dato del presente intorno a quella parte del fregio del Partenone, la quale può compararsi per la sua importanza all'organo centrale del meccanismo umano. Siccome la forza la più essenziale, di cui è questo animato, vien rappresentata dalla medolla spinale, così si concentrano pur quì tutte le idee che si spandono dall'una e dall'altra banda per mezzo di quella magnifica fascia animata d'istoriati, da cui si è cinto il Partenone. Forse questo mio lavoro, intrapreso per solo amore di scientifica precisione, potrà contribuire a convincerla di bel nuovo della necessità d'un metodo specificamente diverso da quello sino ad ora in voga nell'interpretazione de' monumenti d'arte, se si desidera di tenere i Musei d'antichità non solamente quai tesori di cose preziose, ma siccome tempj d'un saper decoroso ed utile che solo innanzi agli originali medesimi puossi acquistare. Ma non basta



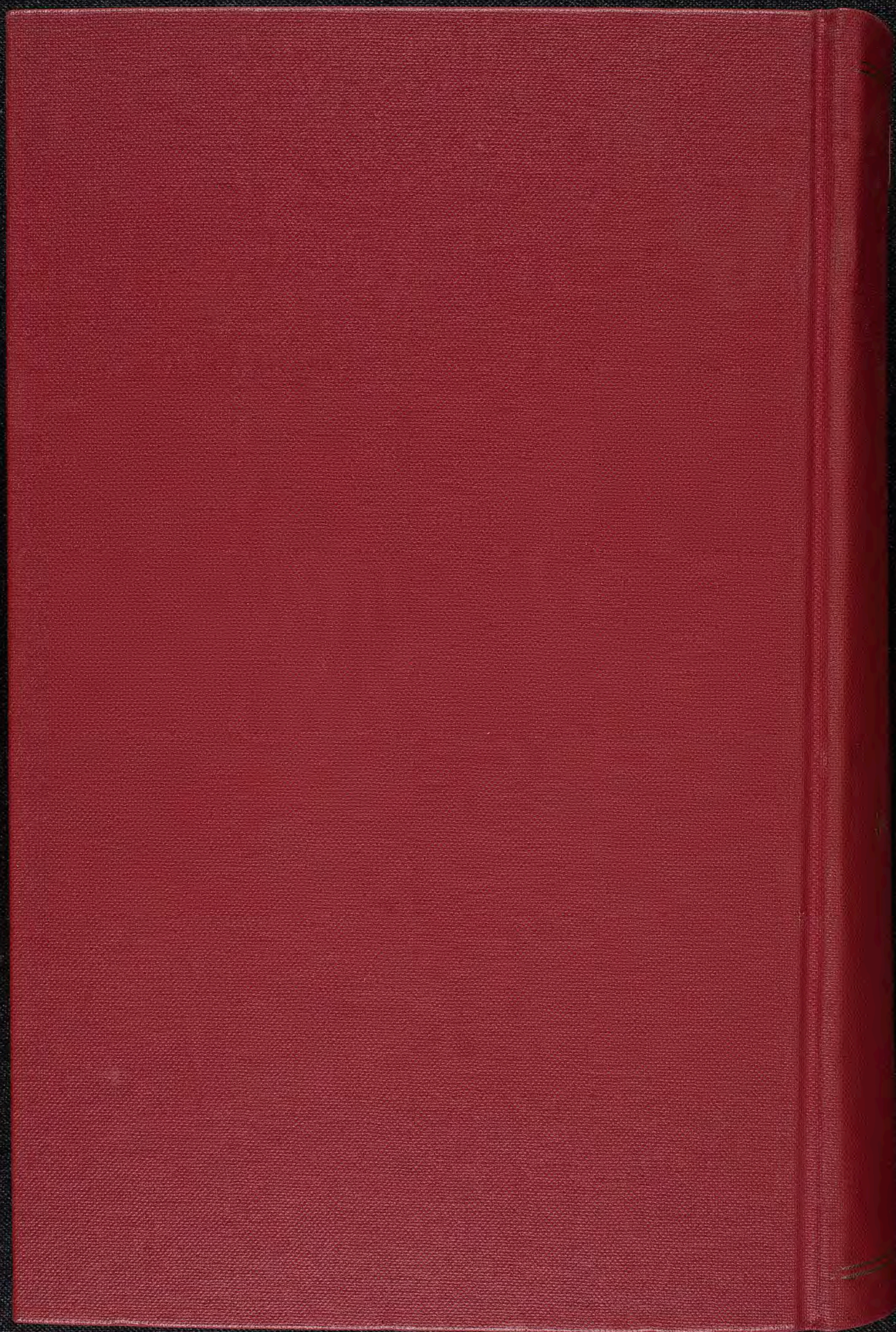
di darne libero accesso alla folla, che ammira quei cimelj con istupida curiosità: se al governo ed a quei che ne fan le veci, l'istruzione del pubblico sta veramente a cuore, non conviene soltanto aprire le sale, in cui essi trovansi esposti, ma pure di far del tutto, onde schiuderne l'ideal contenuto. Ad ottenere un risultato soddisfacente a questo riguardo, sarà necessario far compilare qualche manuale un po' più erudito di quel peraltro utilissimo della Libreria d'interessanti cognizioni, a cui sinadora devesi l'unica edizione alquanto servibile del fregio del Partenone, e farà d'uopo avanti tutto una guida un po' meno secca e perciò non molto più voluminosa che la Sinopsi del Museo britannico, dove trovansi soltanto quelle notizie, di cui si potrebbe far a meno di caricare la memoria degli studenti.

Degno egli sarebbe della società de' Dilettanti, di cui Ella è benemerito Segretario, e degno di Lei in particolare, se si volesse promuovere una edizione popolare, ma perciò non men consolidata di tutti gli avvanzi del fregio del Partenone. Siffatta opera sarebbe, se eseguita sopra un piano sodo, d'universale e permanente utilità. Ella proteggendo cotale impresa con quello zelo, che è unico ed a cui i di Lei amici devono in parte la loro sussistenza, le belle arti d'Inghilterra uno dei più fermi appoggi, e la scienza i più preziosi materiali tolti all'oblio ed al naufragio cagionato dalla ignoranza del solito impertinente, si porrebbe in capo una corona, la quale non perderebbe mai le sue foglie, nè potrebbe essere impallidita dal tempo, il quale è vero sì che scaccia una moda per un'altra, ma non ha poter veruno sopra il vero merito e sui campioni di normale bellezza. Intanto ec.

Rupe Tarpea 2 marzo 1851.

E. BRAUN.







XST.30

OVERBECK'S  
TRACTS

21

SCULPTURE





# Digital ColorChecker® SG



**gmb**  
GRETAGMACBETH

0 1 2 3 4 5 6 mm